ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribune, Scena e illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 5 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 5 Novembre 1897 Num. 305

ROMA, 4 novembre 1897

Cosa sussiste attualmente del sogno imperiale di cui l'Inghilterra, in un giorno di gloria senza precedenti, si era compiaciuta di evocare gli splendori immaginarii? Quale impronta ha conservato la realtà, dell'impeto di emozione nazionale provocato dalle feste del giubileo vittoriano? A queste domande che molti si rivolgevano, e per concludere alla bancarotta della Federazione coloniale ideata dallo Chamberlain, e per sollevar dubbi, ha risposto ieri il ministro delle colonie inglesi, Chamberlain, affermando ai suoi elettori di Glasgow che « l'unione reale dell'impero britannico sarà quanto prima un fatto compiuto. »

Quando sir Wilfrid Laurier riuscì ad ottenere la abrogazione dei trattati di commercio che legavano la Gran Brettagna col Belgio e la Germania, noi fummo fra quelli che in questa importante concessione sulla via dell'*home-rule* commerciale ravvisarono il principio di quella Federazione fra le colonie e la metropoli, che deve servire, nella mente degli uomini di Stato inglesi, a cementare l'edificio della grandezza britannica, opponendo una lega di interessi omogenei alla lega di interessi varii che minaccia di assalire da punti diversi la potenza della Roma dei mari. Sorsero in vero delle nubi nel cielo radioso del progetto preconizzato dal segretario di Stato. Seddon, delegato della Nuova Zelanda, ricusò di aderire al progetto di unione imperiale doganale, a meno che non si aggregassero 160 deputati coloniali alla Camera dei Comuni. Ai lamenti della decadenza dell'industria inglese il delegato della Nuova Galles del Sud rispose con una professione di fede libero scambista. Ma la proposta di sir Garden-Speiggs, che offrì all'ammiragliato una corazzata armata di tutto punto come contribuzione del Capo alla difesa nazionale, faceva fede dell'esistenza di uno spirito patriottico che avrebbe potuto far sparire le divergenze esistenti.

Intanto che l'attività di Chamberlain si provava a vincere gli ostacoli che parevano opporsi alla realizzazione del sogno d'una federazione imperiale, la federazione australiana faceva un passo avanti sulla via della sua costituzione. La Conferenza radunatasi a Sydney nel mese di settembre mise in rilievo le difficoltà che si opponevano ancora alla realizzazione di questo progetto; ma anche indicò i mezzi atti a provvedervi. La Conferenza doveva esaminare il *Commonwealth bill* elaborato la scorsa primavera ad Adelaide e sottoposto quindi allo studio dei Parlamenti di ciascuna delle sette colonie, che lo emendarono a seconda delle rispettive preferenze. La discussione nella Conferenza fu molto vivace; ma per via di mutue concessioni, le linee generali della federazione australiana sono state determinate. Il Parlamento federale comprenderà due Camere: un'assemblea dei rappresentanti ed un Senato. Dopo una vivace lotta tra le colonie maggiori e le più piccole, queste ottennero che tutte le comunità australiane fossero rappresentate egualmente nel Parlamento, e non in proporzione al numero degli abitanti. Quanto alle prerogative del Senato, è stato stabilito un compromesso, in virtù del quale il Senato ha il diritto di rinviare alla Camera dei rappresentanti i progetti di legge finanziarii con emendamenti *suggeriti* ma non inclusi nel testo del *bill*. E' questo il regime in uso nell'Australia del Sud. Per il caso di conflitto fra le due assemblee, fu deciso che sarebbero convocate a sedere assieme, se un doppio scioglimento non modificasse lo stato di conflitto. Questo *bill* di federazione sarà completato in una terza sessione che sarà tenuta a Melbourne nel gennaio 1898, e potrà quindi essere sottoposto all'approvazione della regina a qualche mese di distanza.

È da questo fatto e dalle trattative che devono essere corse fra le varie colonie dell'Australia per appianare le difficoltà ancora esistenti che il ministro Chamberlain ha desunto la sua recisa affermazione?

E' lecito ritenere che mentre gli uomini politici australiani si sforzavano e si sforzano ad elaborare l'opera della grande Federazione australiana con l'approvazione del patriottismo inglese più suscettibile e meticoloso, il lavoro dello Chamberlain non sia stato vano presso le altre colonie. Intanto la sua affermazione susciterà speranze e timori che si ripercuoteranno in una polemica molto istruttiva e sistematica, dalla quale noi potremo anche desumere quanta parte di realtà vi sia nelle dichiarazioni dello Chamberlain quanta di [illegible]. Sarà un gran fatto il giorno in cui l'Australia, il *Dominium* canadese e l'Africa australe, rappresenteranno il serbatoio della resistenza inglese. Forse la Federazione preparerà le colonie all'indipendenza ma intanto l'Inghilterra avrebbe ragione di congratularsi del risultato ottenuto, a cui, come Faust, rivolgendosi all'istante delizioso, dirà: « Arrestati, sei così bello, così! »

La visita di Torino

Le rivelazioni che un preteso uomo politico italiano abbandona alla pubblicità di un giornale piemontese, riferite da noi ieri sera a semplice titolo di cronaca, ci sono parse subito così prive di fondamento, che non ci hanno punto meravigliato le smentite che hanno provocato anche da parte dei giornali in voce di rispecchiare il pensiero del governo.

L'accettazione di un fatto politico che pochi lustri or sono era sembrato poco in armonia col diritto pubblico italiano condurrebbe a far credere quasi che su questo punto di capitale importanza si fosse, col passar del tempo, mutato d'avviso in Italia: ora niente autorizza a credere che un tal cambiamento di opinioni sia avvenuto nelle sfere dirigenti, e molto meno nella massa della popolazione italiana che ha sempre avuto Roma in cima alle sue aspirazioni nazionali, che ne ha fatto, dopo l'insediamento della capitale nella eterna città, l'*ubi consistam* per il suo avvenire.

D'altro canto non si vede la ragione adesso perchè l'Italia debba chinarsi a quelle esigenze dell'impero alleato che per tanti anni hanno allontanato il compimento di un fatto reputato come doveroso. Quella che si vuol dare della necessità di rafforzare, mediante un convegno dei suoi capi, la triplice alleanza, non solo non suffraga, ma vale a persuadere il contrario.

Le vicende politiche degli ultimi tempi hanno convinto in Italia anche i più restii della intrinseca bontà dell'alleanza tra le potenze centrali e della convenienza per l'Italia di rimanervi fedele.

La minoranza che combatteva in origine l'alleanza si è andata man mano assottigliando e gli attacchi diretti e indiretti che le sono stati mossi ultimamente da qualche neofita che in quella minoranza mal rimpiazza le defezioni, non hanno servito che a dimostrare quanta larga strada abbia percorso nella pubblica opinione il concetto politico che all'alleanza stessa si ricollega.

Ora se l'accentuazione recente di altre unioni rendesse veramente necessaria anche l'accentuazione delle antiche, pessimo consiglio sarebbe quello che conducesse a mettere nella luce più viva la massima delle obbiezioni che gl'italiani alla triplice potrebbero fare, quella cioè che non obblighi anche con pubblici atti al riconoscimento della garanzia territoriale che ne è la base. Il porre in evidenza una tale, sia pure apparente, contraddizione equivarrebbe evidentemente a voler distruggere nella pubblica opinione quel lavoro di penetrazione che al tempo ed agli avvenimenti si deve.

Queste osservazioni sono così facili ed ovvie che inducono non solo a dubitare della veracità della notizia in se stessa, ma a persuadere che ad arte si sia tentato di metterla in circolazione da coloro che l'alleanza avversano, per profittare delle polemiche che non avrebbe mancato di suscitare.

Per questo è bene che la smentita sia venuta senza ritardo, e noi ne prendiamo atto volontieri perchè, in argomenti di questo genere, il solo lasciar sospettare di un errore, è cosa molto grave e dannosa.

Goluchowski a Monza

Commenti e pronostici russi

(Nostro tel. part.)

PIETROBURGO, 4, ore 9 ant. — *(Nx.)* La *Novoje Wremia* dice, che dopo quanto fu scritto testè intorno alla solidità della triplice alleanza, non si può negare al viaggio del conte Goluchowski in Italia una importanza politica di primo ordine.

Il giornale popolare *Syne Otechestva* osserva che l'incontro di Re Umberto col ministro degli affari esteri austro-ungarici è il corollario dei convegni di Homburg e di Buda Pesth.

Questo giornale pretende sapere che l'imperatore Guglielmo cercò in ogni guisa di indurre Francesco Giuseppe a visitare Umberto; ma siccome il Re d'Italia non poteva ricevere l'alleato che in Roma, e questa visita non poteva l'imperatore d'Austria, per riguardi delicati effettuarla, fu deciso il viaggio di Goluchowski che recherà a Monza un autografo del suo sovrano.

Il Goluchowski stabilirà definitivamente in questo incontro, a nome del suo sovrano, le modificazioni da introdursi nel trattato della triplice in correlazione a quanto fu deciso nei convegni di Homburg e di Buda Pesth intorno alla politica della triplice in Oriente; modificazioni che la proclamazione della duplice ha reso necessarie.

Tanto la *Novosti*, quanto la *Viedomosti* riprodussero quasi per intero l'articolo dell'onorevole Crispi pubblicato dalla *Tribuna* sottoponendolo a severa critica. Questi due giornali dichiarano che quell'articolo non ha che un interesse relativo, poichè Crispi non si trova adesso alla direzione degli affari.

La crisi austriaca

(Nostri telegrammi particolari)

I prodromi dell'ultima battaglia

VIENNA, 4, ore 11 antimerid. — *(L.)* Anche stamane molte persone si recarono al Parlamento chiedendo biglietti di accesso alle tribune; ma all'ingresso del palazzo era appeso un cartello con su scritto: « *Karten vergriffen* » (non vi sono biglietti disponibili). Questo basti a darvi un'idea del numero delle persone che hanno voluto assistere all'odierna omerica seduta. Grande sarà la folla nelle gallerie ed anche la tribuna della stampa sarà gremita, perchè v'interverranno tutti i corrispondenti dei giornali esteri.

Parecchi alti funzionarii non hanno potuto ottenere biglietti, perchè specialmente i deputati li accapparrarono per i loro amici.

Come vi ho telegrafato ieri, si opina generalmente che l'odierna seduta deciderà delle sorti del gabinetto.

I tedeschi sono più che mai risoluti di continuare nell'ostruzionismo spingendolo fino alle estreme sue conseguenze, mentre la maggioranza si mostra concorde nella resistenza, inasprita dallo scacco subito nella passata settimana.

Gli articoli dei giornali rispecchiano fedelmente le tendenze e le decisioni dei due partiti in lotta. Gli articoli violentissimi dei giornali di opposizione dimostrano che i tedeschi ricorreranno a tutti i mezzi per spuntarla, per quanto riguarda il compromesso provvisorio con l'Ungheria.

L'opposizione è convinta che per riportare il trionfo definitivo essa non deve far altro che persistere nella linea di condotta finora segnita e che già ha messo in forse la vita del gabinetto, a cui vuol recare oggi l'ultimo e decisivo colpo.

C'è dunque in tutti un'atmosfera ansiosa, una viva agitazione; non soltanto nei Circoli politici ma anche nella popolazione la quale intuisce che si decide oggi se non delle sorti della Cisleithania, di qualche cosa che vi si avvicina.

Si prevede che i tumulti parlamentari troveranno probabilmente un'eco nella piazza perchè gli animi sono molto eccitati. La polizia prese ample misure precauzionali.

L'atteggiamento del Club italiano

TRIESTE, 4, ore 11 ant. — *(Cr.)* In ordine al contegno dei deputati italiani nella Camera austriaca, di fronte alle attuali contingenze, il deputato di Trieste on. Cambon mi informa che il Club, in una delle prossime sedute, ostruzionismo permettendolo, farà chiare ed esplicite dichiarazioni tendenti a dissipare i malintesi e a precisare la posizione del Club di fronte ai partiti e alla gravissima lotta che si combatte fra governo e tedeschi.

Del resto — mi diceva l'on. Cambon — il Club non ha troppi motivi per essere soddisfatto del contegno dei tedeschi verso gli italiani, i quali primi richiesti se avessero interrotta l'ostruzione quando fossero in discussione i vitali interessi di Trieste e la questione della ferrovia, risposero negativamente.

Egli soggiunse che il loro diniego era spiegabile in condizioni così eccezionali come queste, ma che ad ogni modo non bisognava dimenticare che i tedeschi dell'Austria, tanto teneri per la loro nazionalità, non lo sono stati mai per la nostra. Sarebbe inoltre impolitico il pensare all'opposizione mentre il governo sta preparando dei progetti di legge tendenti a migliorare le condizioni economiche di Trieste e dell'Istria.

L'intervento dell'imperatore

VIENNA, 4, ore 4,40 pom. — *(D. S.)* Stamane l'imperatore ha ricevuto in udienza i due vice-presidenti della Camera dei deputati, intrattenendosi a lungo con essi sulla situazione parlamentare. Il monarca nulla disse intorno all'ostruzionismo della Camera, limitandosi ad esprimere ai due vice-presidenti la sua piena soddisfazione per la loro perseveranza nella direzione ferma e calma delle ultime sedute della Camera stessa. Quindi li congedò nel modo più cortese.

Il principio della battaglia

VIENNA, 4, ore 4.30 pomer. — *(D. S.)* La Camera offre un aspetto imponente. Gremite sono le gallerie; gli stalli dei deputati sono tutti occupati.

Presiede il vice-presidente Abrahamovic, il quale viene subito interpellato sull'applicazione ch'egli intende fare del regolamento.

Il vicepresidente risponde che la presidenza si atterrà al regolamento, come fece finora, senza darsi pensiero di minaccie e di scene di qualsiasi genere, avendo la convinzione di servire così gli interessi dello Stato e di proteggere la Costituzione.

Vivi applausi di Destra accolgono questa dichiarazione, mentre la Sinistra rumoreggia.

Dopo cinque appelli nominali, chiesti dalla Sinistra, viene sospesa la seduta pubblica e la Camera si aduna in Comitato segreto per la verifica del verbale della precedente seduta segreta.

Si crede che la seduta sarà burrascosa e durerà tutta la notte e fino al mezzogiorno di domani. Un deputato trentino che incontrai nei corridoi del Parlamento mi disse che molti deputati si faranno portare i guanciali per poter dormire qualche ora sulle panche dei corridoi della Camera oppure sui sedili del *Restaurant*.

Gli stenografi in previsione di ciò si portarono alla Camera guanciali, pantofole, camicia da notte, pettini, spazzole per denti, fazzoletti, zigari, cognac e caffè nero.

Nei circoli parlamentari si vocifera che nel consiglio dei ministri tenuto iari venne deciso di aggiornare la Camera.

Qualora l'odierna seduta riuscisse tumultuosa e fosse impossibile giungere alla prima lettura del compromesso provvisorio con l'Ungheria, il conte Badeni sarebbe autorizzato a prorogare la Camera oggi stesso.

Se invece oggi fosse possibile condurre a termine la prima lettura del compromesso, l'aggiornamento sarebbe decretato solamente in occasione della convocazione delle Delegazioni.

Zola intervistato

I personaggi del „ Parigi "

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Emilio Zola, intervistato circa la sua intenzione di presentare la propria candidatura alle prossime elezioni legislative, ha dichiarato che ne aveva avuto l'ambizione, ma vi ha rinunziato, essendosi accorto di non essere oratore, condizione *sine qua non* codesta per essere un deputato utile ad un dato ordine d'idee.

Nel corso della conversazione Zola negò anche recisamente che alcuni personaggi del suo *Parigi* siano riproduzioni di personaggi viventi.

« Quei personaggi, egli disse, sono formati dalla immaginazione con tratti ed elementi desunti dal vero, in cui li ho trovati e studiati. »

Arresto di francesi ed ex-alsaziani

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 10 antim. — *(Jacopo).* Giunge notizia dell'arresto avvenuto in Alsazia di un alsaziano naturalizzato francese, rientrato nel suo paese di origine senza aver adempiuto agli obblighi delle leggi militari.

E' questo il quarto arresto del genere che succede di questi giorni.

I rapporti fra la Germania e la Russia

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 4, ore 10 ant. — *(Nx).* Notizie degne di ogni fede assicurano che fra le corti russa e tedesca è subentrata una grande freddezza di cui non si deve ricercare la causa nel noto incidente della negata visita del duca di Baden.

Questo rifiuto piuttosto che causa della freddezza, ne sarebbe l'effetto. Le ragioni vere sono d'indole politica generale, e derivano propriamente dalla sorda tenace lotta che la Germania combatte sul Bosforo contro l'influenza russa.

La politica della Serbia

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 4, ore 11 ant. — *(Nad.)* E' oggetto di vivi commenti il colloquio che il rappresentante della Russia, Iswolski, chiese formalmente al re per incarico del suo Governo.

Il ministro di Russia, avrebbe in questo colloquio chiesto al re se il cambiamento di ministero costituisca un atto di ostilità verso la Russia. Re Alessandro gli avrebbe risposto che non ha mutato menomamente idee, e nemmeno su quello che pensa suo padre.

Il fatto sta che dopo il cambiamento ministeriale, una assoluta freddezza regna nei rapporti fra la Corte ed il rappresentante russo.

I giornali russi riproducono gli articoli più violenti della stampa radicale serba.

Il trattato fra Grecia e Turchia

ATENE, 4. — Il governo diresse ai rappresentanti delle potenze una Nota, rilevando la lentezza nel concludere il trattato definitivo di pace fra la Grecia e la Turchia.

Si assicura che la Commissione internazionale che giudica come arbitra sulle questioni relative alla linea di confine fra la Grecia e la Turchia, abbia deciso che la posizione di Nezero, reclamata dalla Grecia, rimanga alla Turchia.

È atteso prossimamente il ritorno dei consoli turchi in Grecia. Il decreto reale relativo al loro riconoscimento è stato già firmato.

La Camera dei rappresentanti è convocata per il 12 corrente (1).

(1) Cioè per il 1.o novembre, del calendario greco come noi già abbiamo annunziato. (N. d. R.)

La situazione in India

L'intervento dell'Emiro

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 11 antim. — *(Esme).* La facilità con cui gli inglesi hanno preso il passo di Sarhanza mediante l'azione dell'artiglieria, sembra abbia scoraggiate le tribù ribelli che fecero pochissima resistenza. Una deputazione di Afridis ed Orakzais, ricevuta dall'Emiro dell'Afghanistan, lo ha pregato di intromettersi per concludere la pace col governo anglo-indiano.

L'Emiro ha quindi istruito il suo agente a Bombay di presentare la proposta al governo, assicurando che i ribelli sono pronti ad accettare qualunque condizione di pace che non tocchi la loro indipendenza.

— Secondo notizie private da Lahore un reggimento di fucilieri irlandesi avrebbe fatto atto d'insubordinazione, rifiutandosi di obbedire ad un ordine del generale Lockhart e di marciare alla fronte in un momento difficile.

Lo sciopero degli operai meccanici inglesi

LONDRA, 4. — Il Sindacato degli operai meccanici ha pubblicato un lungo manifesto, nel quale giustifica la sua condotta e chiede che tutti gli operai d'Inghilterra e d'Irlanda gli forniscano per lo sciopero 30,000 lire sterline alla settimana.

Per farsi un'idea giusta della grandezza del conflitto, niente di più adatto della eloquenza delle cifre. La diciassettesima distribuzione della paga di sciopero (*strike pay*) fu fatta sabato. Vi parteciparono poco più di 83,000 aventi diritto, che si sono divisi una somma totale di 900,000 franchi, dei quali 625,000 provenienti dalle risorse proprie della Società dei meccanici. Questa che possedeva al principio della lotta 6,750,000 franchi, non ne avrebbe ora nelle sue Casse che 1,250,000.

I funzionari della Società valutano a 625,000 franchi per settimana le spese necessarie. Su questo totale 2[illegible]0,800 franchi provengono da prelevamenti speciali e 125,000 in media da doni, e sottoscrizioni volontarie. Resta dunque un eccedente di 250,000 franchi da prelevarsi dalla Cassa sociale, che in capo a cinque settimane non avrà più un soldo.

L'appello del Sindacato degli operai può dirsi dunque un appello angoscioso di naufraghi.

L'elezione del sindaco di Nuova York

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11.25 ant. — *(Jacopo.)* — Il *New York Herald* accetta filosoficamente la disfatta subita nella elezione per il sindaco di New York.

« Se — esso dice — il popolo compì una follia od un atto di saggezza, lo dirà l'avvenire; e dovrà subire le conseguenze della sua condotta, siano esse buone o cattive ».

Fra le cause della disfatta dei repubblicani, la quale capovolse la maggioranza che elesse Mackinly, la stampa americana pone i risultati disastrosi del protezionismo. Il *New York Herald* confessa che la marea fu irresistibile.

Alcuni giornali di New York, avversarii del Tammany-Ring, si consolano della sconfitta, affermando che il nuovo sindaco saprà svincolarsi dalla soggezione del Club, diventando indipendente. Ma i capi repubblicani sono costernati, reputando essi ignominioso e dannosissimo il ritorno al potere del partito Tammany, già tanto disastroso agli Stati-Uniti.

Notizie da New York affermano che l'ira dei repubblicani contro il Pratt, il quale sostenendo la candidatura di Tracy e dividendo così le forze conservatrici ha reso possibile il trionfo dei democratici, è tale che si discute la possibilità che egli debba dimettersi dall'ufficio di *leader* del partito e dalle cariche che occupa.

Il movimento carlista

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — *(Jacopo).* — Si annunzia che i carlisti comperano muli e cavalli nei Pirenei francesi, e che introdussero in Ispagna grande quantità di armi.

L'insurrezione alle Filippine

MADRID, 4. — Il Consiglio dei ministri ha accordato al governatore delle Filippine la facoltà di graziare le famiglie degli insorti.

Un anarchico italiano arrestato a Fiume

(Nostro telegramma particolare)

FIUME, 4, ore 9 ant. — *(Lic.)* Iersera gli agenti di polizia arrestarono Enrico Paoloni, d'anni 30, nativo d'Ancona, attivamente ricercato dalle autorità italiane, il quale si trovava qui da quattro mesi sotto il falso nome di Tullio Muratori da Loreto.

Il Paoloni si teneva nascosto per sfuggire alle ricerche della polizia, a cui era stato designato dalle autorità italiane come pericoloso anarchico, fuggito dall'Italia per sottrarsi alla condanna di quattro anni per reato comune.

L'arrestato sottoposto a lungo interrogatorio confessò di chiamarsi Paoloni e di essere non soltanto anarchico, ma capo del partito di azione (?). Gli furono rinvenute indosso parecchie carte compromettenti. La voluminosa corrispondenza prova che gli anarchici d'Italia, Francia e Rumania sono in continui rapporti fra loro.

Il braccio sinistro del Paoloni è tatuato simbolicamente; e sul tatuaggio è scritto: « Morte al Re! »

L'arrestato sarà tradotto al confine e verrà consegnato alle autorità italiane.

La questione della dote teatrale a Marsiglia

MARSIGLIA, 4, ore 14 ant. — *(Bep.)* Al Grande teatro si rinnovarono iersera i tumulti. Gli spettatori improvvisarono un concerto con gli strumenti di cui potevano disporre, e fischiarono tutta sera gridando: « Sovvenzione e dimissione. »

Uno degli spettatori prese la parola per dichiarare che il pubblico era ostile al sindaco non al direttore del teatro, e che lo scopo dei dimostranti è questo: ripristinamento della dote o chiusura del teatro.

Nuova coniazione di spezzati d'argento

L'*Agenzia Stefani* ha diramato oggi ai giornali la seguente comunicazione:

PARIGI, 3. — Si annunzia che, per iniziativa della Svizzera, cinque potenze dell'Unione Latina hanno firmato una Convenzione per estendere il limite della coniazione delle monete divisionali d'argento, fissato dalle precedenti Convenzioni.

Per ogni potenza fu fissato l'aumento in ragione di un franco per abitante. Le nuove monete saranno coniate con pezzi da cinque franchi esistenti.

Da Parigi, inoltre ci si telegrafa:

La Convenzione firmata per estendere il limite della coniazione degli spezzati d'argento in ragione di un franco per abitante, fu una occasione per la Francia, alla quale concede un aumento degli spezzati d'argento per conto trenta milioni.

Questa maggiore facoltà venne accordata alla Francia essendosi calcolate le popolazioni delle sue colonie.

La Convenzione stabilisce altresì che i cinque Stati dell'Unione Latina potranno servirsi per la coniazione della nuova moneta divisionaria, oltrechè degli scudi, che hanno in circolazione, anche di verghe d'argento per la somma di tre milioni ciascuna.

Informazioni da noi assunte ci hanno accertato che la versione del nostro corrispondente parigino è la giusta, e che l'*Agenzia Stefani* aveva errato dicendo che nella coniazione degli spezzati sarebbero stati impiegati soltanto gli scudi esistenti dei vari Stati.

Dovremo adunque attendere, per dare un giudizio sulla nuova convenzione di conoscerla nei suoi particolari. Tanto più che ci manca qualsiasi informazione intorno al risultato di un'altra domanda presentata dall'Italia perchè sia abolito l'articolo 18 della convenzione del 1893.

Con quell'articolo, non ostante che gli Stati collegati avessero consentito a respingere dalle loro casse gli spezzati italiani, l'Italia si obbligava a ritirare un giorno gli spezzati stessi dell'estero pagandoli in oro.

Finchè questo articolo non venga abolito, l'Italia non potrà ritirare i biglietti da una e due lire e rimettere in circolazione i suoi spezzati d'argento, senza pericolo che questi emigrino un'altra volta all'estero.

L'estensione dei limiti della coniazione, se non è accompagnata dall'abolizione dell'articolo 18 della Convenzione rimarrebbe inefficace per l'Italia, e tutt'al più potrebbe permettere al Tesoro italiano di aumentare la carta da 1 e 2 lire garantita con deposito di spezzati.

In giro per il mondo

Settimana, questa, di processi celebri, un po' da per tutto.

Il signor Fourquet, il giudice istruttore francese al quale si deve la scoperta della innumerevole serie di delitti di quel Vacher che fu detto: *lo scannatore dei pastori* — continua la sua inchiesta e attiva, di quando in quando, a nuove scoperte.

E' interessante pel lettore, io credo, una visita nel gabinetto di quel magistrato, il quale si pone allo scrittoio alle sette del mattino e a mezzanotte lavora ancora; non ultima vittima, anche lui, dello [illegible].

Alle tre precise, un gendarme apre una porta e lascia passare Vacher che entra con le mani in tasca e saluta con un cenno della testa, sorridendo.

— Buon giorno, Vacher.

— Buon giorno, signor giudice.

— Va bene?

— Benissimo; vi ringrazio. E voi?

— Io? non c'è male.

Vacher porta un abito di velluto marrone e il berretto di pelo bianco che egli non abbandona mai. Ha il colorito terreo sotto la barba folta e nera.

Il giudice ha posto sul tavolo il supplemento illustrato di un giornale e lo presenta a Vacher: « Ecco il vostro ritratto. Come lo trovate? mi pare sia somigliante ».

Vacher lo osserva: « Sì; non c'è male ».

Un magistrato grafologo del tribunale ha fatto pervenire all'assassino una fotografia di lui pregandolo di scrivervi sotto qualche parola. Vacher, calmo, cava quella fotografia di tasca e la restituisce al giudice istruttore. E siccome quest'ultimo si meraviglia di non vederci scritto nulla dal prigioniero, Vacher soggiunge: « Voglio prima di tutto vedere come si *metterà il mio affare.* »

Do ut des... Quell'uomo ha pensato che se deve finire sul patibolo non è proprio il caso di usar cortesie alle persone che ve lo manderanno.

E giorni sono, mentre il giudice istruttore Fourquet procurava bel bello di condurlo alla confessione di un altro delitto, rimasto anche questo misterioso, Vacher lo interruppe netto, e col tono di un uomo della cui affabilità si abusa, disse, testualmente così: « Signor giudice, non mi domandate altro. *Io non posso fare di più per voi!* »

×

A Chicago si va dibattendo in questi giorni un processo che ha richiamato innanzi al tribunale tutte le illustrazioni della scienza medica, in qualità di periti.

Si tratta di periziare un certo numero di ossa diverse, e più specialmente di un tal Luetger, fabbricante di salsiccie, accusato di aver fuso sua moglie in un tino in ebullizione nel quale egli forse confezionava ordinariamente anche la sua mercanzia, perchè a Chicago, dopo la rivelazione di quell'incidente, vi è stato un grande ribasso nella vendita dei generi di pizzicheria in generale e delle salsiccie in particolare.

Mentre uno degli scienziati chiamati a periziare ha scoperto negli avanzi sottoposti al suo esame un femore di donna, un altro si è pronunziato per un femore di maiale.

L'osso temporale e le ossa delle falangi, che si trovano nel reperto giudiziario, provengono, secondo un'altra celebrità chirurgica, da uno scheletro umano e secondo un'altra ancora da un animale qualunque.

Finalmente, un perizione ha sentenziato trattarsi nè di ossa umane, nè di ossa di animali, ma di parecchie ossa sovrapposte o unite artificialmente.

Il pizzicagnolo Luetger, a questa ultima ipotesi, è scoppiato a ridere irreverentemente, perdendo ogni rispetto pel tribunale e per le celebrità mediche.

×

Gioie burocratiche.

Giorni sono, una signora metteva al mondo, nell'ospedale Lariboisière, a Parigi, un neonato con due teste, non vitale.

Non fu fatta dichiarazione di decesso; la direzione dell'ospedale si limitò ad avvertire il commissario di polizia perchè desse le istruzioni necessarie pel trasporto del piccolo corpo.

Ma ecco che l'ufficio municipale, invocando una serie di ordinanze e di decreti e regolamenti, oppone un rifiuto, non essendo stato dichiarato il decesso...

Breve: l'affare si complica, minaccia di andare per le lunghe, quando si viene a sapere... che il medico assistente aveva già collocato il feto fenomeno in un boccale di spirito.

E così il problema burocratico è stato risolto.

×

Distribuzione di pasticcini al piccolo Tonio e alla piccola Lisa.

Il signor Tonio divora subito il suo, poi fa:

— Mamma, di' alla Lisa che me ne dia mezzo del suo; così imparerà ad avere buon cuore.

Ristel.

Lettere dall'Africa

LA MISSIONE CAVENDISH E LA SITUAZIONE NELLA SOMALIA

BERBERA, 24 ottobre. — Le spedizioni inglesi attraverso la Somalia si seguono senza interruzioni. Oggi è un australiano, mistr. Hawker, che, accompagnato da un amico e da un preparatore naturalista, sta preparando una spedizione diretta al lago Rodolfo. Il residente politico inglese di Aden, gli ha notificato che non gli accorderà il passaggio per Berbera ed i passaporti ufficiali ordinari se il viaggiatore non gli avrà data la parola d'onore che la spedizione non passerà al di là dell'Uebi Scebeli.

L'Hawker ha acconsentito a queste pretese; quindi la spedizione si ridurrà a ben poco.

Queste precauzioni da parte del residente inglese mostrano il timore che desta nelle autorità britanniche la condizione presente della Somalia.

Sembra che in questi ultimi tempi il residente di Aden abbia dovuto sopportare non poche noie per le notizie incerte e contraddittorie sulla sorte delle varie spedizioni allestite sotto i suoi auspicii ed ora in viaggio nell'interno della Somalia e tra i Galla Borana.

Una ribellione della scorta del viaggiatore Cavendish, dette specialmente origine alle più gravi apprensioni. La notizia dell'ammutinamento si diffuse rapidamente attraverso l'Africa orientale. Non se ne conoscevano le conseguenze: nè mancava chi parlava addirittura di un eccidio. (1)

Giunta la missione a Mombasa, si videro i capi somali della scorta incatenati e condotti in prigione. In seguito, lo stesso Cavendish li fece rimettere in libertà.

Ma nessuno dei somali, che facevano parte di questa spedizione ricevette il solito certificato di ben servito. Forse il Cavendish avrebbe fatto meglio a rilasciare un foglio qualunque per norma degli esploratori o dei cacciatori futuri, per i quali avrebbe dovuto bastare l'indicazione che quei galantuomini avevano fatto parte della spedizione Cavendish.

E' infatti un fenomeno assai curioso quello di questi indigeni, i quali conservano preziosamente qualunque carta scritta, e se ne servono anche a loro danno. Io conosco un notabile somalo il quale per ottenere un impiego esibiva un documento proveniente dal maggiore Wissmann nel quale egli veniva qualificato come « un birbaccione di prima forza. »

La spedizione Cavendish era eminentemente sportiva. Il signor Cavendish, nipote del duca di Devonshire (già lord Hartington) è un giovanotto appena maggiorenne, afflitto da 200,000 lire sterline di rendita annua. Il suo solo compagno europeo era M. Andrews, luogotenente in un reggimento scozzese, il quale aveva già compiuto altre esplorazioni.

Pel suo eccidio, il signor Cavendish può dire di averla scappata bella, ed è certo che se egli pubblicherà il resoconto del suo viaggio non seguirà le orme del capitano Swayne, il quale ha dedicato il suo lavoro sulla Somalia ai suoi « valorosi ed intelligenti compagni somali. »

Certo è che le precauzioni del generale Cunningham riguardo alla missione Hawker non erano neppur necessarie a provare che le faccende si vanno imbrogliando sempre più nei territori a sud dell'Abissinia; bastano allo scopo le notizie che circolano nelle popolazioni del litorale, notizie addirittura desolanti.

Lo scopo della politica abissina appare chiarissimo: o la conquista assoluta di quei territori, impresa che mi sembra assai problematica; o l'opposizione assoluta ad una conquista per parte di altri.

A quest'ultimo scopo Menelich escogita ogni sorta di combinazioni, ed appoggia ogni sorta d'imprese, come, ad esempio, la incursione brigantesca organizzata da ras Maconnen, e la invenzione di quelle « provincie equatoriali » uscite dal grembo della cabala franco-russa, auspici Leontieff e il principe Enrico d'Orleans.

(1) La notizia di queste difficoltà incontrate dal Cavendish giunse alla costa, benchè ingigantita, e venne a suo tempo, pubblicata nelle informazioni della *Tribuna*. (N. d. R.)

Le autorità britanniche della costa somala hanno qui una buona raccolta di fucili Gras presi alle bande ambara vaganti a nord dell'Ogaden. Gli abissini arrestati, i disertori che si presentano, sono inviati a Berbera, e strettamente sorvegliati.

LA CROCE ROSSA

e i fondi raccolti per la campagna d'Africa

Da parecchi giorni compaiono sui giornali notizie e si impegnano discussioni circa i fondi pervenuti alla Croce Rossa italiana in occasione della campagna d'Africa, e circa le decisioni che il Comitato centrale dell'Associazione avrebbe, secondo essi, adottato per l'impiego delle somme residuate.

Trattandosi di una istituzione che ha preso così grande sviluppo in Italia, e dalla quale sono stati resi in passato e si attendono in avvenire tanti importanti servigi, ci è sembrato opportuno di assumere in proposito dirette informazioni presso la direzione della Croce Rossa, ed ecco in compendio le notizie raccolte:

La Croce Rossa italiana, costituita sulle basi convenute nella Conferenza internazionale di Ginevra del 1863, ed eretta in corpo morale colla legge 30 maggio 1882, ha, per esclusivo scopo, il soccorso ai malati e feriti in guerra.

Essa è posta sotto la tutela e sorveglianza dei ministri della guerra e della marina i di cui delegati intervengono a tutte le adunanze del Comitato centrale insieme a quelli dei ministri dell'interno e degli affari esteri.

Malgrado la speciale missione che la Croce Rossa italiana è chiamata a compiere, quella cioè del servizio sanitario in guerra, in unione della sanità militare, furonvi degli oblatori, in massima parte della Repubblica Argentina, che insieme alle somme ad essa spedite pel conseguimento della sua missione in Africa, le inviarono L. 189.145.000, da ripartirsi alle famiglie povere dei militari morti durante la campagna stessa, e L. 151.328.84 destinate ai mutilati e resi inabili al lavoro in quella dolorosa circostanza.

Per di più S. M. il Re, Alto Protettore della Croce Rossa italiana, le rimise L. 100.000 da distribuire ed impiegare nel modo che essa avesse riconosciuto più utile.

Gli oblatori delle somme destinate alle famiglie ed ai mutilati e resi inabili al lavoro, insistettero perchè la Croce Rossa italiana pensasse essa ad erogare i fondi, benchè ciò, come si è detto, uscisse dal compito dell'Associazione.

Delle L. 189.145.00 destinate alle famiglie, L. 185 mila dovevano ripartirsi, per espressa volontà degli oblatori, in 925 sussidii di lire 200 ciascuno.

Il Comitato centrale della Croce Rossa italiana, si pose subito all'opera, col massimo impegno, per la raccolta delle domande di sussidio delle famiglie, valendosi del concorso dei suoi sotto-Comitati e di quello delle varie autorità civili, militari ed ecclesiastiche, nonchè della Stampa.

Al dicembre dello scorso anno, le domande pervenute al Comitato centrale superavano le 2000. A 925 di esse, che si trovavano nei termini indicati dagli oblatori, furono subito distribuiti altrettanti sussidi di L. 200; alle altre domande non vi sarebbe stato modo di concedere un equo sussidio, se il Comitato centrale, nel febbraio del corrente anno, non avesse deliberato di stanziare per esse la somma di lire 100.000 prelevandola dai fondi ricevuti dalla Croce Rossa pel conseguimento del fine a cui mira l'Istituzione.

Il Comitato centrale potè così far fronte alle numerose domande rimaste insoddisfatte, concedendo a ciascuna di esse, dei sussidi di L. 100, 80 e 50 a seconda dei casi.

La Croce Rossa ha sussidiato 64 famiglie di ufficiali e 2002 famiglie di militari di truppa.

Le vedove unite in solo matrimonio religioso, i figli naturali, i genitori adottivi dei militari morti in Africa, ebbero anche essi il loro sussidio.

Non lo ebbero che soltanto quei richiedenti che risultarono non averne alcun diritto.

La Croce Rossa eseguì così, colla massima prontezza, non solo l'incarico affidatole, distribuendo fino all'ultimo centesimo, le somme ricevute per le famiglie, ma erogando eziandio a loro vantaggio una somma non indifferente.

Restavano da impiegare le L. 151.328,84 inviate a favore dei militari mutilati ed inabili al lavoro, e le L. 100.000 donate da S. M. il Re. Con queste ultime la Croce Rossa acquistò le gambe e braccia artificiali occorrenti ai mutilati italiani ed indigeni, impiegandovi L. 19,465 (furono n. 344 apparecchi) e rimise al governo dell'Eritrea L. 50,000 da ripartirsi ai mutilati indigeni e L. 10.000 a quelli italiani che si sapeva essere in minor numero degli indigeni.

La rimanenza delle L. 100.000 donate da S. M., venne unita alla somma di L. 151,328,84 destinata ai mutilati e resi inabili al lavoro formando così un fondo di L. 171.863.84.

Di essa, L. 4397,80 furono già ripartite in sussidi ai militari italiani mutilati, evirati ed inabili al lavoro, il residuo in L. 167.466.04 trovasi rinvestito in buoni del tesoro il fruttato dei quali va ad accrescere il fondo stesso.

Stabilita che sia dalla competente autorità, la posizione esatta di ciascuno dei militari italiani, mutilati e resi inabili al lavoro e che, del resto, compresi gli evirati, non arrivano, sembra, alla settantina, il Comitato centrale della Croce Rossa deciderà in merito.

E' ovvio che trattandosi di persone che *hanno diritto* ai danari inviati per il loro soccorso, la Croce Rossa debba procedere in modo da non pregiudicare nessuno di essi.

Il lavoro però sarà tra breve ultimato.

Per quanto finalmente riguarda le somme pervenute alla Croce Rossa propriamente detta, l'incasso è asceso a L. 1,242,400.95 delle quali la metà circa provenienti dall'estero.

L. 100,000 vennero, come si è detto, erogate in aumento del fondo speciale ricevuto per sussidi alle famiglie.

L. 438,105.49 furono spese per la campagna di Africa, vale a dire per l'acquisto ed il funzionamento di due ospedali di guerra e di dieci ambulanze da montagna, per l'acquisto e l'invio nella colonia delle larghissime provviste di materiale di rifornimento e di generi di conforto, per l'impianto ed il funzionamento degli ospedali di Napoli e Messina e del treno ospedale di Napoli.

In Africa vennero curati e ricoverati nelle Unità ospedaliere della Croce Rossa e dal personale dell'Associazione presso le truppe, n. 6522 militari.

Negli ospedali di Napoli e Messina furono ricoverati e curati 495 militari, con 6817 giornate di presenza.

Il treno ospedale trasportò 599 infermi, ai quali provvide, oltre l'assistenza medica, anche il vitto.

L. 23,000 vennero erogate in sussidi ai militari convalescenti di malattie, alla loro uscita dagli ospedali in Italia.

L. 281.200.71 furono impiegate per la spedizione in soccorso dei prigionieri.

Dei 1531 prigionieri soccorsi dalla Croce Rossa, 1446 erano affetti da malattie mediche e 576 da malattie chirurgiche.

Per le malattie dei prigionieri il numero complessivo di esse è maggiore del numero dei militari, pel fatto che questi, quando non erano affetti da altra malattia, avevano, la massima parte, o la scabia od una congiuntivite.

Complessivamente la Croce Rossa ha speso pel conseguimento della sua missione L. 842.306,20.

Rimane una somma di lire 400.094,75.

A questo proposito, sino *dall'anno scorso*, il Comitato centrale stabilì che gli eventuali avanzi, con i relativi frutti, che risultassero dalle somme pervenute per la campagna d'Africa fossero tenuti in evidenza *in conto affatto separato* dal patrimonio dell'associazione, riservandosi di decidere in seguito sul loro impiego.

Non venne mai deliberato di annetterli al patrimonio dell'associazione.

Nessuna decisione venne finora presa, nè poteva prendersi, perchè bisognava prima giungere alla chiusura delle spese.

Presto il Comitato centrale si occuperà della cosa.

Come si vede, sono affatto insussistenti le notizie corse, le quali han dato luogo a tanti commenti, che cioè la Croce Rossa non solo avesse aggiunto al suo patrimonio la somma avanzata dalle oblazioni per la campagna di Africa, e si fosse impossessata delle somme destinate alle famiglie dei caduti d'Africa ed ai mutilati ed inabili lavoro.

Come si è visto, la Croce Rossa ha invece tenuto in conto affatto separato dal suo patrimonio, le somme ricevute per i vari scopi, ed ha erogato alle famiglie una notevole somma in più di quella ricevuta.

Resta ora a decidere circa l'impiego della somma residuata dalle oblazioni pervenute per la campagna d'Africa in genere, somma che si vorrebbe da alcuni destinare alle famiglie dei morti. (1)

Ed è su ciò che il Comitato centrale della Croce Rossa dovrà, a giorni, deliberare.

(1) Per le famiglie dei caduti in Africa, la Commissione istituita presso il ministero della guerra ha ancora da ripartire una somma di L. 300,000.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 4, ore 11.10 antim. — *(Massa)*. La bambina Margherina Dentone di Davide, di mesi trenta, residente a Malassana (Bisagno) presso i coniugi Cabona, essendo la piccina orfana di madre e risiedendo il di lei padre a Boston (Stati Uniti), fu vittima ieri l'altro di una grave disgrazia. Uscita furtivamente di casa, all'insaputa dei Cabona, s'avvicinò ad una vasca piena d'acqua, profonda circa un metro, e vi cadde dentro. Quando ne venne estratta era già cadavere.

— Stando alle informazioni dei giornali — non però ancora confermate dall'autorità — lo scheletro rinvenuto giorni sono nei pressi di Torriglia — di cui vi detti telegraficamente notizia — apparterebbe a tal Gio. Battista Carozzino, abitante nella nostra città, in Salita S. Gerolamo.

Il Carozzino scomparve precisamente il 23 agosto, nè da allora in poi, s'ebbe di lui più nuova. La sua tragica fine lascia nella miseria e nell'abbandono una povera bambina, ospite di certi Bruzzone, padroni di casa del Carozzino.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4, ore 3 pom. — *(edi)*. E' stata pubblicata ieri la sentenza nella causa civile tra questo municipio e la Società pel gas in Livorno. Quest'ultima è rimasta soccombente.

A proposito: l'agitazione contro la cattiva qualità di gas, cresce qua ogni giorno — e tanto più cresce, in considerazione del prezzo elevatissimo, e superiore a quello che dovrebbe essere a rigore di contratto.

— E' stato riaperto ieri l'Istituto antropologico, qua fondato, come a suo talento vi annunziai, a scopo puramente scientifico, dal prof. Giuseppe Marina, con l'approvazione del ministero della P. I.

— I furti sono all'ordine del giorno... e della notte — e non sempre i ladri cadono in trappola. In questura si dorme?

L'ammiraglio Kopkins

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 4, ore 3,20 pom. — *(Arena)*. L'ammiraglio Kopkins ha lasciato Taormina.

Prima di congedarsi, col direttore del Grande Hôtel Bellevue, signor Crescenti, ebbe parole cortesi per l'ospitalità ricevuta.

S'imbarcò sul *Surprise*, scortato da una torpediniera.

Andrà a passare alcuni giorni a Villafranche; poi riprenderà il comando della flotta inglese del Mediterraneo.

Promise che ritornerà a Taormina nella prossima primavera.

La salute di Manlio Garibaldi

Un redattore della *Provincia di Como*, recatosi espressamente a Bellagio, scrive al suo giornale che Manlio Garibaldi è bensì gravemente ammalato, ma che il caso non è disperato come si dice.

Egli è obbligato a letto, però può leggere giornali, prendere cibo e parlare senza fatica. Il suo stato va gradatamente migliorando. Ciò, oltre che dal generale Menotti, venne anche confermato dal dottor Cantù che lo ha in cura e che gli dedica le più coscienziose attenzioni.

L'altro giorno l'infermo ebbe una leggiera sosta nel miglioramento dovuta all'improvviso irrigidirsi della stagione, ma poi riprese a migliorare adagio adagio.

Appena l'ammalato sarà in condizioni tali da poter sopportare senza pericolo il viaggio, verrà trasportato a Bordighera. L'assistono la madre donna Francesca e la sorella Clelia.

Menotti Garibaldi ha lasciato ieri Bellagio, diretto a Roma.

Per l'anniversario di Mentana

TERAMO, 3. — La Società dei Reduci dalle patrie battaglie ha pubblicato un patriottico manifesto ricordante la data di Mentana.

Alle 5,30 pom., sotto i portici del municipio si è avuta la consueta annuale commemorazione. Oratore è stato l'avv. Campanella, assessore comunale, che parlò splendidamente.

CITTA' DI CASTELLO, 3. — I Reduci garibaldini, ricorrendo oggi l'anniversario di Mentana, si sono recati a deporre corone votive sul monumento dell'Eroe, ed hanno pubblicato un patriottico manifesto d'occasione.

Stamane, nelle sale della Società operai, venne esposto il bozzetto del monumento che Città di Castello innalzerà, nell'anno prossimo, ai suoi figli caduti per l'indipendenza della patria. E' opera dello scultore Elmo Palazzi.

×

LIVORNO, 4, ore 3 pom. — *(edi.)* Iersera commemorando Mentana la Massoneria livornese riunita a villa Medina il Circolo Aurelio Saffi nella cui sede parlò applaudito il sig. Natale Argardi.

A proposito degli orari dei treni

Ci scrivono da Ravenna:

« A proposito della nota contenuta nella *Tribuna* intorno all'orario e al funzionamento dei treni, e dacchè ivi si accenna a ritornare sul delicato argomento, credo opportuno segnalarvi il malcontento vivissimo che da parecchio tempo regna in tutti i paesi di questa regione, dovuto appunto al cattivo orario del treno Rimini-Ravenna-Ferrara, in relazione con quello del diretto Ancona-Bologna che porta la posta del mattino dalla capitale. Da mesi e mesi difatti non v'ha settimana in cui non accada cinque o sei volte che quel diretto, giunto a Rimini, trovi già partito il treno per Ravenna-Ferrara, che doveva essere là ad attenderlo. E ciò per questione di pochi minuti.

O non può modificarsi leggermente l'orario dal momento che per quella mancata coincidenza — addivenuta abituale — il corriere della capitale subisce il rilevante ritardo di più di cinque ore per tutta una regione? Figuratevi che il più dei giorni, qui, la posta di Roma che deve normalmente giungere alle 9 del mattino, è invece distribuita dopo le 12. (Badate che non parlo del periodo delle inondazioni.) Con quale danno per le pubbliche e private amministrazioni, e con quanto contrattempo per tutti, specialmente per quelli che leggono i giornali di Roma, lascio ad ognuno considerare. Taccio dei viaggiatori provenienti da Ancona e diretti per la linea Ravenna-Ferrara, ai quali tocca la poco gradita sorpresa di un'attesa di 5 ore a Rimini non segnata negli orari ufficiali. Sarebbe ora di porvi rimedio. »

Il testamento di un milionario

BOLOGNA, 3. — *(F. B.)* Nel castello della Rocchetta, di stile barocco, torreggiante su di un colle elevato nel territorio di Riola, provincia di Bologna, ha vissuto sino alla tarda età di 85 anni il conte Cesare Mattei, morto il 3 aprile 1896.

Si pretende ora che sia morto pazzo: certo visse lassù molta parte della sua vita, eccentrico, solitario e sdegnoso. Ma negli anni giovanili aveva viaggiato molto; e coll'arte dell'omeopatia sapientemente circondata dal mistero scientifico, il conte Mattei seppe acquistare fama internazionale.

In Roma aveva moltissime e fedeli amicizie nel partito clericale, ove militò, e in ispecie nell'aristocrazia: vantava aderenze in Vaticano e Papa Pio IX a intervalli lo riceveva volontieri in udienza privata.

Divenuto vecchio usciva raramente dal castello, cornito sprezzatore del mondo e specialmente di quella parte dell'umanità che incredula dell'arte sua, gli sfuggiva.

Ebbe però enormi testimonianze di fiducia; e colla Russia e colla Germania in ispecie, aveva attivi scambi di corrispondenze e di consulti; i ricchissimi clienti ospitava nei fabbricati ad uso di case di salute costruiti all'intorno del castello.

Era tutta una sapiente organizzazione mercè cui la fede dei clienti veniva alimentata con piccoli globi o confetti manipolati dallo stesso conte Mattei con erbe, dicesi, cresciute all'ombra del castello, somministrati con metodo, e ricevuti devotamente come panacea per tutti i mali.

E la fede veramente enorme e sconfinata crebbe così da costituire a sè stessa un monumento meraviglioso arricchendo il conte Mattei a milioni.

Del testamento del conte Cesare Mattei è ora impugnata la validità: esso è veramente improntato a beneficenza; però non apparisce che, durante la vita, la filantropia fosse la caratteristica saliente del defunto. Del suo fondo all'intorno qualche cosa cadde pei poveri dal lauto patrimonio; ma il nome del conte Mattei non figurò mai nelle civili iniziative, nè in quelle sottoscrizioni promosse per alleviare le immani sventure di intere popolazioni e che insieme affermano la solidarietà dei buoni nel dovere della carità.

Il defunto era forse più sensibile ai rancori tenaci: così si narra che una scritta posta nel vestibolo del castello inibiva l'ingresso a Marco Minghetti, già suo amicissimo, e lo additava al disprezzo dei posteri; i quali però, meglio avveduti, onorarono lo statista bolognese e perdonarono all'eccentrico taumaturgo dell'omeopatia.

Col suo testamento il defunto istituì erede l'ente che dichiarò di volere fondare col nome « Opera conte Cesare Mattei » per la conservazione della Rocchetta e la beneficenza: istituì pure un Consorzio per la discussione della *Elettromeopatia*; e dispose in diversa maniera a favore di altri Enti e persone.

Ma il signor Mario Venturoli Mattei, figlio adottivo del fu conte Cesare Mattei per tale maniera diseredato, con regolare citazione, ha ora iniziato un giudizio per impugnare la validità del testamento e rivendicare titolo e diritti di erede. Si ritiene che per evoluzione del patos psicologico nel conte Mattei la eccentricità di tutta la vita siasi trasformata in pazzia negli anni prossimi alla morte.

Sarà una causa interessante, con questa nota simpatica, che in seguito alle espresse dichiarazioni dell'istante, qualunque sia l'esito del giudizio, la beneficenza non sarà privata di quanto il defunto ebbe la generosità di elargire.

Gli scandali nell'ufficio daziario di Palermo

(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 4, ore 11,45 antim. — *(Gugliuzzo)*. Ieri il sindaco presentò il comandante provvisorio, cav. Ballanti agli ufficiali del corpo daziario. Il Ballanti ha assunto il comando stamane. Il corpo daziario viene accresciuto di cento guardie di finanza chieste al governo. Si spera così che un servizio più rigoroso impedirà le continue frodi.

La direzione dell'amministrazione daziaria verrà affidata al cav. Lancia-Brolo, ufficiale di prima classe della nostra dogana.

Egli è partito iersera per Napoli e Roma, onde studiarvi l'organizzazione dei servizi.

I giornali spronano l'amministrazione a risanare i metodi e sistemi prevalsi, che hanno creato una disastrosa situazione al municipio, insieme a molte private fortune altrettanto improvvise quanto considerevoli.

Uno scandalo a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 3, ore 8,20 pom. — *(Massa.)* Ieri dal questore comm. Sangiorgi, vennero denunciati per truffa il cav. Emilio Giunti Dominioni — già condannato a Roma per ricatto in danno del comm. Francara e noto per avere coperto la carica di segretario dell'on. Baccarini — il noto delegato Carlo Festa e certo O, un giovanotto di buona e facoltosa famiglia.

Pare che i tre denunciati abbiano venduto *del fumo* a tre note tenutrici di case di tolleranza e beccate loro duecento lirette: volendo esse la rimozione di un delegato si rivolsero al Giunti, che si millantava di avere grandi aderenze e... che non fece nulla poi per esse. Le tre donne, per altro, non patirono alcun danno perchè vennero rimborsate dal padre dell'O.

L'istruttoria del processo venne affidata al giudice istruttore avv. Decristoforis; vennero già sentite le tre donne e qualche altro testimonio.

Pare così che coi tre o quattro processi clamorosi che abbiamo in corso, avremo una fungaia di piccoli scrocchi, di piccole mariuolerie in danno di donne di dubbia fama.

Piccola Cronaca

L'uccisione della Contessa Lara

(Assise di Roma)

Anche oggi l'udienza si apre di buon mattino (sono appena le 9) e si riprende l'esame dei testimoni.

Il primo ad essere interrogato è

Galimberti Liborio

pittore.

— All'indomani del fatto — dice il teste — si presentò da me il Pierantoni, e mi disse che aveva avuto una commissione per 40 mila lire dal barone Franchetti e chiedeva da me che gli avessi voluto comprare alcuni quadri suoi per recarsi in Liguria ad eseguire i lavori. Io risposi che non avevo bisogno di comprar quadri ed allora egli mi pregò di andare in casa sua a vederli. Lì vidi e non mi piacquero. Allora lui mi disse che la sera avanti in un momento di eccitazione si era tirato un colpo, e mi pregò di dargli danaro. La cosa mi fece impressione e gli dissi che avrei domandato ad un compratore di quadri e ci demmo appuntamento per il giorno seguente al Caffè Greco.

Pres. (all'imputato). Ebbene, mi pare che compiuto il fatto pensavate a far denaro per scappare.

L'imputato risponde che questo danaro gli serviva non per fuggire, ma per pagare almeno in parte un debito che gli aveva garantito il prof. Ferrari.

Pres. (all'imputato). Ma voi al teste avete detto che dovevate andare fuori di Roma.

Imput. Già, non volevo dirgli il motivo vero.

Il teste è licenziato, e viene fatta entrare la moglie di Gino Monaldi, la signora

Cesira Monaldi

La teste conosceva la Lara da molto tempo e può dire che era una signora buona e pietosa. Supponeva fra la Lara e Pierantoni una relazione intima, ma la Lara la rassicurò dicendo che si trattava di semplice amicizia. La Lara non voleva riceverlo, e quindi la teste lo riferì al Pierantoni. Questi cadde ai suoi piedi dicendo:

— *Io non amo la Lara per interesse, ma per amore.*

La Monaldi riferì alla Lara questo episodio, ma questa glie ne parlò con disgusto, dicendo che aveva dovuto cavare circa 700 lire pel Pierantoni e che non voleva più saperne.

Pres. (alla teste). Le disse altro il Pierantoni?

Teste. Mi disse di riferire alla Lara che stesse in guardia, perchè il suo amore era furente, violento e gli avrebbe fatto commettere qualche corbelleria.

La Lara, a cui riportai ciò, replicò: Oh, questo è un amore che gli passerà, gli passerà. Perchè, aggiunge la teste, gli amori passano.

La teste parla con voce così bassa, che la sua voce non giunge nemmeno al banco degli avvocati.

Lesen Bonaventura

dottore che operò la Lara insieme col professore Mazzoni.

La Lara — dice — parlava della sua morte prossima, e sebbene affermasse che si sentiva disposta ad affrontarla, pure chiedeva insistentemente se poteva essere salva. Mi disse ad un certo punto: per carità, dottore, che quel vigliacco che mi ha ferita, non riesca a far credere di avermi colpita per amore; è stato solo per interesse che mi ha uccisa, egli che non cercava che carpirmi denaro.

Pres. Ci credè lei a queste parole?

Teste. Sì. Le disse assai poco prima di morire, e prima che nella camera venisse l'Olga Ossani.

Cavalli (Pubblico Ministero). Sa il teste se la povera Lara perdonò al suo uccisore?

Teste. Sì, lo disse a me che gli perdonava. (Impressione vivissima).

Il dottore Lesen è licenziato per ora. Sarà risentito più tardi come perito, insieme ad altri professori, frattanto sentiamo uno che comprò tre quadri del Pierantoni, per la complessiva somma di lire 150, il signor

Colombo Carlo

direttore della tipografia della Camera dei deputati. Al teste egli fece l'impressione che il Pierantoni avesse un gran bisogno di danaro, tanto che gli si raccomandò anche per correzioni di bozze. Io comprai i quadri più per compassione che per il loro merito artistico. I quadri furono comprati nel 1896 (settembre). Aveva buona opinione del Pierantoni. Il fatto da lui commesso lo colpì assai.

Anche al

Maggi Enrico

che viene sentito subito dopo, il Pierantoni vendè quattro quadri per circa 900 lire, di cui le ultime quaranta glie le mandò in carcere.

I quadri di Pierantoni

A questo punto l'on. Barzilai chiede che la Corte ordini la produzione dei quadri fatti dal Pierantoni e comprati dal Maggi affinchè i giurati possano giudicare del valore artistico dell'imputato, visto che si è detto che era un pittore di nessun valore.

La Corte, però, ritiene non necessaria questa produzione, e la istanza è respinta.

Si riprendono i testimoni.

Benedetti Elvira

E' una donnetta di circa cinquant'anni, provvista di un'abbondante parlantina e che fa un lungo discorso in favore del Pierantoni. Comincia così:

— Io non vorrei deporre, perchè mi hanno detto che sono teste falsa, mentre ho detto tutta la verità.

Pres. Ditela dunque anche adesso.

Teste. Il Pierantoni era un buon giovane, ha abitato tre anni con me, ha sempre pagato la sua pensione, lavorava continuamente e non faceva affatto la vita allegra di giovanotto. La Lara era che gli correva appresso, ed il torto è suo.

Pres. Come suo!

Teste. Sicuro, poichè noi donne siamo spesso il *sacrifizio* degli uomini.

Nel corso della deposizione si viene a sapere che questa donnetta è zia di quella Donnini presso cui Pierantoni rimase tre anni, e dove, secondo quello che accennò ieri un testimone lasciò un debito di 1500 lire. La teste ammette che un debito vi fosse ma di mille e duecento, avendo lei direttamente ritirato dal Pierantoni qualche centinaio di lire per spenderle in famiglia.

Uscita la teste viene richiamata la

Luisa Medici

a cui l'avv. Barzilai deve rivolgere una domanda.

La Medici era la cameriera della Lara ed essa dichiara che è vero che pochi momenti prima di morire la Lara le consegnò una lettera da impostare per il tenente Bottini, ciò che essa fece.

Viene annunziata e subito introdotta nell'aula la signora

Olga Ossani-Lodi

La nostra gentile collega, che è molto commossa, dice così:

Fui accompagnata da un mio collega di redazione dalla contessa Lara. Appena entrata, la Lara mi ringraziò, e subito mi disse:

— Non è per passione, sai, non è per gelosia, è per denaro, è per danaro.

Poi mi disse ancora: avevamo questionato; lui ha preso il revolver sul comodino e me lo ha spianato contro. Io mi sono gettata ai suoi piedi dicendogli: per l'anima dei tuoi morti non mi ammazzare! E lui: no, voglio che tu muoia, e tirò.

Queste parole le ricordo perfettamente ed ancora ho nell'orecchia la voce di lei.

La signora Olga ha la voce velata da una profonda commozione.

Pres. (alla teste). Le parve che la signora Lara fosse padrona dei suoi sentimenti quando disse così?

Teste. Sì, intieramente. Ricordo financo che la poveretta mi disse: muoio come il povero Benati è morto per me. (Il Benati fu l'amante della Lara ucciso, come è noto, in duello dal marito).

Pres. Le disse la Lara perchè non aveva lasciato il Pierantoni?

Teste. Disse che non poteva liberarsene perchè la perseguitava e mi narrò di un'altra volta in cui dovette sottrarsi a questa persecuzione.

Pres. Perdonò la morente al Pierantoni!

Teste. Sì. Lo fece dopo qualche esitazione. Poi, confortata, calmata, perdonò.

Pres. Era molto tempo che lei non vedeva la Lara?

Teste. Sì. Da principio lei veniva molto spesso da noi, ed era molto pietosa e veniva sempre a raccomandare qualcuno. Poi scomparve e seppi che era ridotta molto male.

Barzilai. La teste scrisse due articoli sulla morte della Lara ed in uno di essi scrisse: *Ma è veramente la contessa Lara stata uccisa dal suo amante per venalità insoddisfatta o per gelosia?* Che cosa intendeva dire?

Teste. Era naturale che io scrivessi così, non conoscendo le relazioni che passavano fra i due. Che fosse per interesse io lo seppi dalla Lara e mi ripugna credere che una donna in punto di morte dica una menzogna. Ma è certo che questo può darsi.

Barzilai. In un altro articolo la signora Lodi, a proposito di un libro il cui testo era stato scritto dalla Lara e le illustrazioni fatte dal Pierantoni, disse che ciò costituiva un *cameratismo* di compagni di lavoro.

Teste. Sì, ed è un concetto che ho sempre espresso, questo. Infatti io comprendo come due artisti possano unirsi, lavorare l'uno per l'altro, soccorrersi vicendevolmente.

Pres. Sta bene. Ciò, in linea generale. Ma la Lara le disse proprio a lei i particolari che ha raccontato? Perchè altro è fare una deposizione, altro un articolo di giornale.

Teste. Sì. I particolari sono quelli; mi pare di sentirla parlare anche oggi.

Barzilai. La teste seppe dalla Lara al letto di morte che essa amava i figli della signora Bottini come figliuoli?

Teste. Sì.

— E lo giurò?

— Sì.

Barzilai. Sono dunque giuramenti che si ...valgono.

La teste è licenziata

I medici

Sono cinque: Parboni, Morini, Puccioni, Lesen ed Amante. Sono stati chiamati per dare schiarimenti circa la ferita riportata dalla Lara e circa quella che si è prodotta il Pierantoni.

Riassumo la lunga discussione avvenuta.

La Lara fu operata dodici ore dopo la ferita ricevuta. Si domanda se — ove fosse stata operata subito — sarebbe stata salva.

Tutti sono d'accordo nell'affermare che non poteva essere operata se non tre o quattro ore almeno dopo il ferimento; perchè la preparazione necessaria alla laparatomia, eseguita in casa, tanto tempo richiede.

Nè era opportuno trasportare la Lara in un ospedale.

Dei medici, il dottor Morini afferma che ove l'operazione fosse stata eseguita subito, la Lara poteva essere salva; e conforta il suo asserto con dati statistici.

Il dottor Amante discute questi dati statistici, dicendo che essi si riferiscono principalmente ai casi di ferite prodotte con armi da taglio e non da fuoco.

Ammette anche egli che sarebbe stato meglio praticare subito l'operazione, ma trova che la lesione riportata dalla Lara era tale, che non ammetteva quasi in modo assoluto speranza di guarigione.

Il dottor Lesen è dello stesso avviso; ed invece il dottor Parboni esclude anzi in modo esplicito che, data la gravità della ferita, quale risultò dopo praticata l'autopsia, potesse esservi speranza di guarigione.

Il Puccioni stima dovesse farsi subito l'operazione ma non si pronunzia se questa avrebbe potuto essere efficace, anche se praticata immediatamente.

Sul secondo quesito, che riguarda l'entità della lesione prodotta dal Pierantoni su se stesso, al petto, risponde il Puccioni che non può ingerirsi di essa, se il Pierantoni fece sul serio o per burla. E perchè la palla gli ferì solo il tessuto muscolare, ammette che le palle di revolver incastrandosi contro le vesti, possono fare dei giri e dei movimenti capricciosi.

Testi a discarico

Viene fatto l'appello dei testi citati a discarico dell'imputato. Fra essi vi è Ezio Bottini, un gio-

---

6) Appendice del 5 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Quella Silviana d'Aulnay, che fino allora non aveva avuto sulle scene che dei successi di bellezza, si era incapricciata con feroce ostinazione di essere ammessa alla *Commedia Francese* per esordirvi nella parte di Paolina nel *Poliuto*, una parte che studiava con accanimento da mesi.

Era una cosa pazza, tutta Parigi ne rideva, perchè la donzella, a quanto si diceva, aveva tutti i vizi, tutti i gusti depravati, era turpemente corrotta.

Ma lei si metteva in mostra orgogliosamente, ed esigeva quella parte, sicura di vincere.

— E' il ministro che non ha voluto - spiegò Duthil.

Il barone soffocava.

— Il ministro, il ministro oh! lo farò ballare io, quel ministro!

Dovette tacere perchè la baronessa entrava.

A quarantasei anni, era ancora bellissima. Molto bionda, alta, un po' grassa, con braccia e spalle mirabili, una pelle di raso senza una tara, si sciupava solo nel viso leggermente avvizzito, invaso da macchie rossastre; e quello era il suo tormento, la sua preoccupazione d'ogni ora.

L'origine israelita si tradiva nel suo volto un po' lungo, dalla grazia strana, dagli occhi azzurri, di una dolcezza voluttuosa. La baronessa indolente come una schiava orientale, rifuggendo dal muoversi, dal camminare e persino dal parlare, sembrava fatta per l'harem, per le continue cure della persona. Quel giorno vestiva tutta di bianco, una seta bianca d'una semplicità squisita ed abbagliante.

Duthil la complimentò, le baciò le mano, con fisionomia beata.

— Ah! signora, mi rimettete un po' di primavera nell'anima. Parigi è così tetro, così fangoso stamani.

Ma giungeva un secondo commensale, un uomo alto e bello dai trentacinque ai trentasei anni, ed il barone agitato dalla sua passione, ne profittò per scappare. Condusse Duthil nel suo studio, che era vicino, dicendo:

— Venite qua un momento, caro amico. Ho ancora una parola da dirvi sull'affare di cui si tratta... Il conte di Quinsac farà compagnia a mia moglie frattanto.

Appena fu sola col nuovo venuto, il quale le aveva, come l'altro commensale, baciata molto rispettosamente la mano, Eva Duvillard lo guardò a lungo, in silenzio, mentre i suoi begli occhi teneri si riempivano di lagrime. Poi, nel silenzio un po' impacciato che s'era diffuso, finì col dire pianissimo:

— Gerardo mio, come sono felice di trovarmi sola per un momento con voi! E' più di un mese che non mi date questa gioia!

Il modo con cui Enrico Duvillard aveva sposato la figlia minore di Giusto Steinberger, il ricco banchiere ebreo, era una storia rimasta leggendaria.

Come i Rotschild, gli Steinberger erano in origine parecchi fratelli, quattro, Giusto a Parigi gli altri a Berlino, a Vienna, a Londra, il che dava alla loro associazione segreta una forza formidabile, una sovranità internazionale ed onnipotente sui mercati finanziari d'Europa.

Giusto però era il meno ricco dei tre, ed aveva nel barone Gregorio un avversario terribile, contro cui doveva lottare per tutte le prede più ambite. Era stato appunto in seguito ad uno scontro feroce, tra di loro, dopo l'avara ripartizione del bottino, che gli era sorta l'idea profonda di dare in moglie, per sopra mercato, Eva, la sua figlia minore, al figlio del barone, Enrico. Fin allora, questi era reputato un giovine amabile, uomo di *sport* e di *club*, ed il calcolo di Giusto era di mettere, morto che fosse il temuto barone, già condannato, la mano sulla banca rivale ove non avrebbe avuto di fronte che un giovine facile da debellare. Enrico s'era acceso per l'appunto di una passione impetuosa per la bionda bellezza di Eva, allora in pieno fiore. L'aveva voluta, ed il padre che conosceva suo figlio, aveva acconsentito, rallegrandosi molto in fondo del pessimo affare che Giusto faceva.

Diventò infatti disastroso per quest'ultimo, quando Enrico succedendo al padre, l'uomo di preda apparve nel gaudente, ed egli si prese una parte da leone nello sfruttamento degli appetiti scatenati di quella democrazia borghese che giungeva finalmente al potere. Non solo Eva non aveva vinto Enrico, diventato a sua volta il banchiere onnipotente, padrone più che mai del mercato, ma era il barone che aveva vinta Eva, l'aveva annientata in meno di quattro anni.

Dopo aver avuto da lei, l'uno dopo l'altro, un maschio ed una femmina, se ne era stancato all'improvviso, quasi nauseato nella bramosia potente che l'aveva spinto verso di lei, e l'aveva respinta come si scaglia lontano un frutto di cui si è sazii. Sulle prime nell'udire che egli era tornato alla vita da celibe e ne amava un'altra, essa era rimasta sorpresa e disperata. Poi, senza recriminazione alcuna, senza ira, senza darsi neppur molta brighe per riconquistarlo, aveva dal canto suo preso un amante. Non poteva vivere senza amare, non pareva nata che per essere bella, piacere, passare la vita tra braccia di adorazione e di carezze.

Serbò per quindici anni l'amante scelto a venticinque, e gli fu perfettamente fedele, come lo sarebbe stata al marito. La sua morte fu un immenso dolore per lei, una vera vedovanza. Ma sei mesi dopo incontrando il conte Gerardo di Quinsac non seppe resistere al suo bisogno di affetto, e si diede di nuovo.

— Mio caro Gerardo, riprese con fare maternamente carezzevole, notando che il giovane sembrava confuso, vi siete sentito male forse, mi dissimulate qualche dispiacere?

Essa aveva dieci anni più di lui ed ora si aggrappava disperatamente a quest'ultimo amore, adorando quel bel giovine con tutto l'esser suo in ribellione contro la vecchiaia, pronta a lottare per serbarlo ad ogni costo.

— No, non vi dissimulo nulla; ve lo attesto - rispose il conte - Mia madre mi ha accaparrato molto in questi giorni.

Essa continuava a guardarlo con passione e turbamento, trovandolo così maestoso e nobile d'aspetto, col viso regolare, i baffi ed i capelli neri, tenuti con somma cura.

Uscito da una delle più antiche famiglie di Francia, Quinsac abitava colla madre, vedova e rovinata da un marito di spirito avventuroso, in un pianterreno di via San Domenico, dove essa sapeva conservare la dignità del suo grado con quindici mila lire di rendita. Lui non aveva mai lavorato limitandosi al suo anno di servizio obbligatorio e rinunziando all'esercito come aveva rinunziato alla carriera diplomatica, la sola che gli fosse aperta. Passava i giorni in quell'ozio così laborioso dei giovani che conducono la vita parigina. E sua madre stessa, seppur d'una severità altera, pareva lo scusasse, anzi trovasse che sotto la Repubblica, un uomo della sua stirpe dovesse tenersi in disparte per protesta. Ma aveva probabilmente dei motivi d'indulgenza più intimi e più dolorosi. A sette anni aveva corso rischio di perder il figlio per una febbre cerebrale: a diciotto egli si era lagnato di mal di cuore, ed i medici raccomandavano di risparmiarlo in tutto. Essa sapeva che sotto il maestoso aspetto della razza, quell'alta statura, [illegible] si dissimulava la menzogna e che egli non era che un essere, perennemente minacciato dalla malattia e dallo sfacelo, come in fondo della sua virilità apparente non v'era che una fiacchezza da femmina, da essere debole e buono, capace di tutte le decadenze.

In una visita fatta colla madre molto pia all'Asilo degli Invalidi del Lavoro, Gerardo aveva incontrato Eva per la prima volta. Essa lo aveva conquistato con la dedizione ed egli continuava a frequentar la sua casa perchè la trovava ancora desiderabile, e perchè non sapeva come rompere con lei. Sua madre chiedeva gli occhi su quel vincolo colpevole in una società che disprezzava, come li aveva chiusi su tanti altri errori, perdonandogli ogni cosa come ad un bambino infermo. Eva l'aveva anche conquistato con una decisione che aveva fatto stupire il mondo. All'improvviso si era venuti a sapere che monsignor Martha l'aveva convertita al cattolicismo; essa aveva fatto, per assicurarsi l'amore d'un amante, quello che non aveva concesso al marito legittimo.

E Parigi era ancor commosso della magnificenza con cui si era celebrato, alla Maddalena, il battesimo di quell'Ebrea di quarantacinque anni, di cui la bellezza e le lagrime avevano intenerito tutti i cuori.

Quell'atto di immensa tenerezza aveva lusingato Gerardo. Ma cominciava a stancarsi di lei, tentava di rompere, schivando gli appuntamenti, e comprendeva ora quello che essa gli chiedeva con occhi supplici.

— Vi assicuro, - ripeteva, cedendo già, - che mia madre non m'ha lasciato un giorno. Naturalmente, sarei stato felicissimo...

Senza una parola, essa continuava ad implorarlo e delle lagrime le brillavano sulle ciglia. Da un mese intero egli non la riceveva più, nella cameretta di via Matignon, in fondo al cortile, dove s'incontravano di solito. E Quinsac buono e fiacco come lei, disperato di quel momento di solitudine in cui lo avevano lasciato, si arrese, incapace di rifiutarsi più a lungo.

— Ebbene! questo dopo pranzo, se vi pare, alle quattro, come al solito.

vane di statura piuttosto bassa, sottotenente di fanteria.

Il fratello Tito è assente per ora, ma verrà.

Frattanto si sente

Giannasi Alfonso

Il Pierantoni abitò presso il testimone e fu sempre puntuale nel pagamento del fitto in lire 15 mensili e si portò sempre come una persona dabbene.

Sirletti Pietro

Questo teste si riferisce al noto episodio di via Goito, ove, come i lettori ricordano, la Lara confessò al Pierantoni di essersi recata per porre termine ad una antica sua relazione.

Venne da me — egli disse — una volta a subaffittare una stanza ad un signore che si qualificò pel dott. Andal, scrittore. Portò infatti molte carte con sè, ed io vidi che studiava e scriveva. Dopo qualche tempo venne a trovarlo una signora che poi seppi essere la Contessa Lara che il signore disse essere sua moglie, da cui era momentaneamente separato. Ciò avvenne nel giugno o luglio 1895. Dopo un mese il signore andò via avendo pagato il mensile, ma non quello che era incominciato.

P. M. Cavalli. Il teste ha scritto una lettera alla Lara per avere la pigione del mese che era incominciato?

Teste. Sì. Siccome il dott. Andal mi aveva detto che la Lara era sua moglie, così scrissi a lei: come mi debbo regolare?

E' licenziato.

Centini Pier Leone

commesso di una cantina in via Mercede. Il vino era ordinato ora dalla Contessa Lara, ed ora dal Pierantoni che il teste chiama *conte* e fu pagato dal Pierantoni.

Gasperini Luigi

oste. Ha dato a pranzare per una diecina di mesi del 1894 al Pierantoni, ed ha sempre pagato.

Veneziani Settimio

sarto. Sei o sette mesi prima dell'uccisione della Lara si fece un abito da lui che pagò regolarmente.

Marchisio Celestino

è il commesso di quell'oramai famoso abito fatto dal sarto Colombo al Pierantoni e la cui fattura fu intestata alla Lara. Il teste, come commesso si recò in casa della Lara per riscuotere la fattura e fu pagato dal Pierantoni.

Grassi Angelo

proprietario di una fiaschetteria. Ordinarono tanto Pierantoni e la Lara e pagava il Pierantoni.

Statuti Marcello

caffettiere. Anche egli dice che quando la Lara ed il suo amante andavano a prendere il caffè da lui, era Pierantoni che pagava.

Paradisi Michele

quale portinaio vide 10 o 15 giorni prima del fatto recarsi dal Pierantoni una signora bionda.

Poggioli Pietro

Il Pierantoni — dice — fu mio compagno alle ferrovie e mi parve buono ed educato. Uscito dalle ferrovie mi domandò se poteva abitare in mia casa e gli dissi di sì! Dopo qualche tempo il Pierantoni mi presentò come sua *zia* la contessa Lara colla quale pranzò una volta in casa mia.

Se ne andò via dopo qualche tempo e vi tornò in seguito una seconda volta, dopo che si era diviso dalla Lara. Era questa che gli andava appresso: lui se ne voleva disfare. Infatti la riconciliazione posteriore a questo secondo soggiorno fatto in casa mia, fu voluta da lei che venne di mattina alle cinque ed insistè per essere ricevuta. Dopo d'allora venne più volte dopo la mezzanotte. Il Pierantoni era una persona stimabile, incapace di atti di violenza.

Questi stessi fatti con maggiore abbondanza di particolari sono confermati dalla moglie del teste

Bugliese Maria.

Aggiunge solo che la Lara quando si recava da Pierantoni era accompagnata dalla serva. La teste che parla molto dà un particolare molto poco pulito delle relazioni con Pierantoni. Sorge nella sala un urlo. Il pubblico ministero e l'on. Rosano redarguiscono la testimone ed anche l'avv. Barzilai si alza per dire che non desidera che la teste insista su questa strada.

Capocci Enrico

Il Pierantoni abitava da lui quando commise il fatto. Racconta così:

Verso l'una di notte il Pierantoni rincasò e fece domandare dalla domestica una tazza di caffè. Io mi recai da lui per domandargli che cosa avesse. Mi rispose: mi è successa una grande disgrazia, ma non volle dire quale. Io appresi poi dai giornali la notizia.

In quegli ultimi giorni anche la signora Lara veniva in casa mia ed aspettava il Pierantoni in fondo alla scala e con lui poi si allontanavano.

Pres. Lavorava il Pierantoni?

Teste. Sì! E' un buon pittore ed io me ne intendo un poco, perchè fo' il pittore anch'io.

Pres. Voi trovaste nelle stampe di Pierantoni una lettera diretta alla Lara?

Teste. Sì, dietro una coppa di cristallo. Mi consigliai con qualcuno sul da fare, e questi mi disse di consegnarla all'autorità giudiziaria.

Così feci.

Come i lettori ricordano, questa lettera è quella che l'imputato dice di aver trovato sul comodino della signora Lara, firmata *Ezio*, e che lo determinò ad impugnare il revolver contro la contessa.

Rosano (al teste). Quella lettera era strapazzata?

Teste. Era gualcita.

Rosano. Ed era entro una busta?

Teste. Sì, e vi era sopra l'indirizzo alla Contessa Lara.

La lettera viene mostrata ai giurati. Porta due timbri postali, l'uno colla data Livorno 24 novembre, l'altro colla data Roma 25 novembre.

E' lunga quattro pagine. Sulla busta vi è l'indirizzo: *Alla signora Contessa Lara — Via Sistina* — e poi più sotto di un altro carattere: *Ferma in posta.*

Pres. Voi prendeste lettera e busta sul comodino?

Teste. Sì, e poi dopo la colluttazione me le misi in tasca. Durante la colluttazione la tenni in mano.

La lettera sarà letta quando verrà il teste Ezio Bottini.

Per ora sentiamo

Bonaglia Francesco

il quale ci narra come verso la metà dell'anno scorso il Pierantoni fece un debito coll'istituto Catel colla garanzia di Ettore Ferrari. La prima rata di questo mutuo fu pagata dal Pierantoni, la seconda dal Ferrari, essendo il Pierantoni in carcere.

Manli Vittorio

pittore. Conobbe il Pierantoni negli ultimi venti giorni di sua libertà. A lui l'imputato si raccomandò per vendere dei quadri, ma non potè soddisfarlo.

Bacchetti Angelo

notaio. Ebbe in custodia il testamento della Lara ed inventariò la sostanza della Lara. Dice che fu rinvenuto un certificato di rendita intestato alla Lara di L. 1200. Inoltre ve ne sono altre 900 lire di rendita depositate presso l'avv. Treves.

Il testamento è scritto con carattere alieno e risultò che fu il dottore a scriverlo.

Nel testamento erede è nominato il tenente Ferruccio Bottini, ed un piccolo legato alla cameriera Medici Luisa.

La signora Bottini, madre di Ferruccio e sua procuratrice, cercò di adire l'eredità ed ora pende causa per nullità di testamento fra gli eredi legittima della Lara e la signora Bottini.

La Lara, come si è accennato, non potè scrivere sul suo letto di morte, perchè non ne aveva la forza. Allora il dottore si offerse e scrisse lui, e la Lara firmò.

E così si fece un testamento... nullo.

Bassetti Camillo

Conferma che il Pierantoni illustrò nella *Tribuna Illustrata* gli articoli della Lara. E così nel 1896 potè il Pierantoni guadagnare 600 lire circa.

Ricci Pasquale

capo-stazione quando Pierantoni era impiegato alle ferrovie.

Dice che era un bravo ed intelligente impiegato. Ne conservò eccellente memoria.

A domani il seguito.

L'ASSOLUZIONE DI UN TENENTE D'ART. reduce da Adua

(Nostro telegr. particolare)

GENOVA, 4, ore 3 pom. — Il tribunale militare assolse ieri il tenente d'artiglieria Attilio Franchini, decorato ad Adua, imputato d'insubordinazione, avendo minacciato e insultato per lettera il capitano Ferdinando Mastroeni, che lo aveva accusato di vigliaccheria, affermando che aveva nascosti o gettati i distintivi del grado durante la ritirata.

Difendeva l'imputato l'avv. Nasi.

L'assolutoria produsse ottima impressione, giacchè risultò nel modo più evidente la condotta veramente encomiabile tenuta dal Franchini durante l'infausta giornata di Abba Carima.

Il processo al tenente Franchini era stato preceduto da un'inchiesta intorno ai fatti addebitatigli: — Da essa, fra l'altro, risultò:

Il tenente Franchini fu uno degli ufficiali che nella infausta giornata di Adua fecero tutto il loro dovere.

Allorchè l'ora dolorosa della ritirata suonò, benchè affranto dalla stanchezza e dal dolore, il tenente Franchini diede il suo cavallo, affinchè con esso si potesse trasportare il capitano Regazzi. E allorquando esaurite le munizioni, gli toccò lasciare colle sue batterie l'ultima posizione e vide i muli feriti o morti ruzzolare col materiale, il tenente Franchini fu visto fermarsi con la pistola in mano, e indeciso sul da farsi; nel dubbio che l'onore non gli potesse concedere di salvarsi senza i pezzi, voleva per quest'onore far sacrificio di se stesso. Ma un soldato, tal Paparelli di Chiusi, lo prese sotto il braccio trascinandolo via.

In una sua lettera all'autorità militare il tenente Franchini stesso racconta le vicende della ritirata e il suo racconto fu stabilito vero da altre testimonianze.

E inoltre si dice:

I suoi compagni attestano che benchè sfinito di forza, il tenente Franchini, vicino ad Adi Ugri, scese dalla cavalcatura per aiutare un povero soldato di fanteria, e che dopo Adi Ugri condivise quel mezzo di trasporto con un caporale maggiore che si trovava nelle sue condizioni.

E in quanto alla condotta sua al fuoco era stata secondo un rapporto, esemplare, tanto da essere proposta una speciale ricompensa.

×

Viceversa il capitano Mastroeni, raccogliendo pare delle maligne dicerie, aveva asserito in pubblico essersi comportato il Franchini in modo indegno, nascondendo e strappando, come si disse, i distintivi del grado per meglio confondersi fra i presenti. Da qui la lettera per la quale il Franchini fu assolto.

CRONACA DI ROMA

Il prefetto. — Domattina, proveniente da Bologna, arriverà in Roma il marchese De Seta, nuovo prefetto, che prenderà subito possesso del suo ufficio.

Oggi alle 2.30 è partito per Bologna il comm. Serao, nuovo prefetto di quella città.

Il nuovo questore. — Il comm. Ettore Sernicoli — nuovo questore di Roma — è giunto a Roma stamane. Oggi alle 4 il comm. Minozzi gli ha presentato i capi d'ufficio.

Il comm. Sernicoli ha preso possesso della questura oggi stesso.

Il comm. Sernicoli è ben noto a Roma, che è la sua città nativa, e dove sono note le sue ottime qualità di cittadino e di funzionario.

Fu capo di gabinetto del questore Bolis. Poi andò questore a Verona e a Milano.

Il comm. Sernicoli stette parecchi anni a Parigi, addetto come ispettore all'Ambasciata italiana, ed ivi intraprese seri studi sull'*Anarchia e gli anarchici*, che poi pubblicò in due pregevoli volumi.

Gli diamo di cuore il benvenuto.

La questione del pane. — Stamane alle 11 e 1/2 si è riunita in Campidoglio la commissione permanente di vigilanza sulla vendita dei generi alimentari. Era stata adunata per dar parere, intorno all'istituzione di un molino e panificio comunale sistema Schweitzer, che l'on. sindaco, principe Ruspoli ha studiato a Parigi e che, udita la Giunta e il Consiglio, egli si proporrebbe d'impiantare a Roma.

La Commissione ha esaminato il progetto della società parigina ed ha approvato il seguente ordine del giorno:

La Commissione, confermando le sue precedenti decisioni sulla istituzione dei molini municipali, delibera di proporre che si acquisti intanto, allo scopo di creare un esempio ed un eccitamento all'industria cittadina, un molino ed un panificio sistema Schweitzer, i cui prodotti furono riconosciuti eccellenti dall'amministrazione comunale.

Delibera che l'esercizio di detto molino e panificio debba essere regolato in modo da non creare una vera e propria concorrenza agli attuali commercianti e sia preferibilmente rivolto a vantaggio degli istituti di beneficenza.

Da quel che appare la Commissione ha voluto prendere una soluzione media per non mettersi contro addirittura i fornai. Non vediamo tuttavia l'utilità pratica di questo panificio municipale modello, che non è un forno normale e rifugge dall'idea di ogni concorrenza. Il municipio si caricherà di una nuova spesa e non risolverà la questione del pane. Ritorneremo sull'argomento.

— La Commissione di vigilanza, dopo aver deliberato sul pane, su proposta del consigliere Boncompagni ha stabilito di pubblicare periodicamente un listino dei prezzi correnti all'ingrosso ed al minuto dei generi di prima necessità, ponendo a confronto il minimo ed il massimo dei prezzi suddetti.

Calendario d'oro pel 1898. — Il noto ed importante annuario signorile vedrà quanto prima la luce. Tutte le famiglie quindi, che tengono alla pubblicazione di notizie che le riguardano, sono invitate a non ritardarne l'invio oltre il 15 del corrente mese, trascorso il quale termine non potranno più essere prese in considerazione.

Tentato suicidio — La guardia municipale Ettore Minguzzi ha sorpreso stamane alle 11 l'usciere municipale addetto all'ufficio I, Raffaele Bartolotti, di anni 51, da Civitavecchia, domiciliato presso Angelo Natalucci in via Cremona 25, mentre tentava gittarsi dal muraglione del Pincio. Il Bartolotti soffre di una malattia nervosa e più volte è stato rinchiuso al Manicomio. Indosso gli furono trovate due lettere, una pel comm. avv. Valle, segretario generale del Comune di Roma, e l'altra per il signor Oreste Solfanelli, presidente della Società degli uscieri.

Il Bartolotti è stato accompagnato a casa, ma è uscito quasi subito.

Il capo usciere Bianconi, che al municipio era stato messo sulla sua traccia, lo ha trovato in una bottega di calzolaio, in via Cavour.

Il Bartolotti gli disse di aver bevuto un bicchiere di sublimato corrosivo, del quale si serviva per medicarsi un piede malato. Accompagnato all'ospedale della Consolazione, quei sanitari lo giudicarono guaribile in 5 giorni con riserva.

Un marito che bastona la moglie. — Lo scopino municipale, Cesare Nori, domiciliato in via degli Strengari 43, stanotte è tornato in casa ubriaco. La moglie, Pasqua Sperati, lo ha giustamente rimproverato e lo scopino, indispettito, la percosse con un bastone ferendola gravemente alla fronte.

Pasqua Sperati venne condotta all'ospedale della Consolazione dove quei sanitari la giudicarono guaribile in 10 giorni con riserva.

TEATRI

Le novità d'iersera — al *Valle* e al *Nazionale.*

Al *Valle*: — *Madamigella X*, di Julaime e Jupilie, dalla metà del secondo atto fino al termine del terzo, ha proceduto tra disapprovazioni che si sono andate sempre più accentuando, fino a tramutarsi nel *charivari* finale. L'anno scorso dicono, a Parigi, al teatro *Dejazet*, questo lavoro ebbe buon successo. Buon prò dunque a quegli spettatori, di così facile contentatura! Ieri sera, come è stato presentato al pubblico del *Valle*, apparve un ammasso di scempiaggini, senza la più lieve nota di comicità. Non è il caso di accennare neppure all'argomento: puerile e seccante ad un tempo!

La compagnia, occorre rilevarlo a scanso di equivoci, aveva posto tutto il suo impegno per far tollerare l'indigesto zibaldone; ma il pubblico, in simili casi, preferisce piuttosto morire d'inedia!

Al *Nazionale*: — *Claudia*, nuovo dramma del giovine Alberto D'Avena — favorevolmente noto nel mondo teatrale — non ha avuto sorte migliore. La vecchia *donnée* di una donna che sposa un uomo ricco, senza amarlo, e poi s'innamora di un altro, è svolta in quattro lunghi atti privi d'interesse, attraverso un dialogo che va sempre illanguidendo.

Il pubblico — pure avendo disapprovato alla fine il lavoro — ha tenuto conto delle buone intenzioni dell'autore e di qualche scena pregevole che si nota nel dramma.

Il D'Avena perciò ebbe parecchie chiamate, insieme agli artisti, tra i quali è doveroso rammentare la signora Carloni-Talli che ha posto tanta arte e passione nel ritrarre l'incerto carattere della protagonista.

Domani sera, al *Valle* una novità promettente: — *Les Demi-Vierges*, commedia di M. Prevost, tratta dal romanzo che ebbe così clamoroso successo nelle appendici della *Tribuna*.

Spettacoli del 4 novembre

Costanzi (ore 9) — *Aida.*

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Le gioie della paternità.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Il medico delle signore.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Maria Tudor.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I due derelitti.*

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia equestre Mariani — Spettacolo variato.

INFORMAZIONI

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

L'on. Luzzatti si è occupato in questi giorni della esposizione finanziaria. Il lavoro è compiuto. Non manca che qualche ultimo ritocco.

Essa sarà comunicata dall'on. ministro del tesoro nel prossimo Consiglio dei ministri.

Poichè si aspettava per stabilire il giorno dell'apertura della Camera che fosse finito tutto quanto riguardava i bilanci e l'esposizione finanziaria, così si conferma oggi che il Parlamento si aprirà nell'ultima settimana di novembre, probabilmente il 25.

IL RE DE' BELGI

Ci telegrafano da Genova, 4:

« Proveniente da Villafranca, a bordo del *yacht Clementina*, è giunto stamane il Re dei belgi.

S. M. ha visitato l'Università ed è ripartito per Milano. »

PER L'ESPERIMENTO DI MOBILITAZIONE della marina

Oggi è stato pubblicato il Bollettino per l'esperimento di mobilitazione della marina. Esso contiene le destinazioni di circa 1500 ufficiali che debbono prender parte al prossimo esperimento.

PER LE NUOVE COSTRUZIONI NAVALI

Ieri ed oggi gli on. Luzzatti e Brin hanno conferito al villino di via Gaeta con l'on. Di Rudinì intorno al bilancio della marina ed alle nuove costruzioni navali.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 4, ore 3 pom.

L'ARRIVO D'IMBRIANI

Circa due ore prima che giungesse il treno proveniente da Roma con Imbriani, la nostra stazione cominciò ad affollarsi straordinariamente, nonostante tutte le raccomandazioni fatte dagli intimi e dalla famiglia di evitare una dimostrazione pregiudizievole all'infermo.

L'on. Mirabelli raccomandò vivamente alla folla, agglomeratasi intorno al vagone, di evitare emozioni all'infermo, ma non fu possibile allontanare nessuno.

Il sindaco di Napoli si fece innanzi, e salito nel vagone portò il saluto di Napoli all'illustre uomo. Imbriani si sollevò alquanto e abbracciando il marchese di Campolattaro disse più volte: — Grazie! Grazie!...

Quindi, a mezzo del piano girante della stazione, si lasciò andare il vagone dalla parte esterna verso la « grande velocità », e, nonostante la folla enorme addensatasi anche da quella parte, si potè fare avvicinare l'omnibus per adattarci il giaciglio e l'infermo. Con mille precauzioni questo trasbordo riuscì benissimo; e l'omnibus, in mezzo alle due o tremila persone che erano fuori la stazione, potè lentamente avviarsi al Corso Vittorio Emanuele.

Un centinaio di persone seguì l'omnibus fino al n. 466 del Corso Vittorio Emanuele. Ivi erano pure ad attendere molti giovani per dare il loro saluto all'infermo.

Questi si mostrò assai triste durante il tragitto; ma nella sera le sue condizioni fisiche e morali furono assai risollevate.

La casa ove abita Imbriani al Corso Vittorio Emanuele è in un sito incantevole, in cima a tutto il panorama di Napoli.

Due guardie municipali mandate dal sindaco invitano le carrozze che ivi transitano ad andare al passo.

Stamane visitarono l'infermo parecchi amici che trovarono molto sollevato, da una nottata trascorsa alquanto agitata, sia per le scosse del viaggio, sia per le emozioni del ritorno a Napoli.

La signora Irene ha vegliato tutta la notte al capezzale dell'infermo.

Domani si terrà un consulto tra i medici venuti da Siena e i professori Bianchi, Paolucci e Desideri per stabilire il metodo di cura.

L'operazione di Amilcare Cipriani

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 4, ore 3 pom. — (*F.B.*) Amilcare Cipriani ieri è entrato in cura all'Istituto ortopedico Rizzoli.

Egli è stato visitato dal prof. Panzeri, il quale farà l'operazione forse domenica, ma prima desidera un consulto con il prof. Novaro.

Le condizioni della gamba sono migliorate da un mese. E' incerto se l'operazione si farà al ginocchio o al femore. La gamba acquisterà una certa lunghezza il ginocchio un po' di snodatura, ma è improbabile il perfetto ristabilimento, stante l'età del ferito.

Il prof. Panzeri, assistito dall'egregio dottore Giorgi, eseguirà l'operazione certo con l'abituale perizia.

La questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11,25 ant. — (*Jacopo*). Ieri Scheurer Kestner si recò a far visita anche a Meline. Alle diverse interrogazioni rivoltegli ed alle domande d'interviste per avere informazioni rispose:

« — Sono fermamente risoluto a mantenere il silenzio più completo sopra quanto ho fatto e su quello che farò, e nulla mi farà deviare dalla linea che mi sono tracciata. Intendo rimanere padrone di scegliere il giorno e l'ora in cui porterò la questione davanti al pubblico. »

La *Libre Parole* spera che sarà presentata un'interpellanza sulle nuove mene in favore dell'ex-capitano Dreyfus e che il ministro Billot vi risponderà annunziando che si aprirà un'istruttoria contro coloro i quali attaccano il verdetto del Consiglio di guerra. E vi è grande richiesta di biglietti per la seduta odierna della Camera nella speranza appunto che la questione sia portata alla tribuna. Finora però niente lo indica, ed i deputati cui si attribuiva tale intendimento, lo smentiscono formalmente.

In ordine a tale questione va ricordato che il capitano Forzinetti, comandante della prigione di Cherche-Midi, restò sempre in relazioni amichevoli con la signora Dreyfus presso la quale sua figlia passò le vacanze, senza che le autorità lo abbiano destituito, od anche soltanto biasimato.

Ore 4 pom.

La Camera discute la legge sui trasporti marittimi.

Nessuna interpellanza è annunziata intorno alla questione Dreyfus, che è invece discussa ardentemente nei corridoi.

Nemmeno al Senato, se ne parla dalla Tribuna.

Ore 4,10 pom.

Si afferma che dopo il consueto consiglio, i ministri si riunirono sotto la presidenza di Faure e rimasero per mezz'ora in conferenza secreta.

Si ritiene che abbiano discusso dell'affare Dreyfus.

Gli spezzati d'argento

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 4, ore 5,10 pom. — (*Jacopo.*) E' stata presentata alla Camera la nuova Convenzione latina portante a 394 milioni gli spezzati d'argento francesi.

Il conte Goluchowski

VIENNA, 4. — L'imperatore ha ricevuto a mezzodì il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski.

Weiler incriminato

Buone disposizioni dei Cubani

(Nostro telegr. part.)

MADRID, 4, ore 12 merid. — (*Ramon*). Il governo decise di chiedere spiegazioni al generale Weyler, appena sarà rimpatriato, circa le frasi censuranti l'autonomia di Cuba da lui pronunciate avanti d'imbarcarsi. Il governo si riserva di procedere secondo le spiegazioni che Weyler fornirà.

— Telegrafano da Cuba che le popolazioni si dispongono ad accogliere con simpatia il regime dell'autonomia e che si accentuano nell'isola le correnti favorevoli alla pace.

Rivoluzioni nell'America centrale

NEW-YORK, 4. — Il *New-York Herald* ha da Caracas notizia di disordini rivoluzionari avvenuti negli Stati di Lara e Bolivar.

Vennero fatte parecchie centinaia di arresti nella repubblica.

Un discorso di Chamberlain

LONDRA, 4. — Il ministro delle colonie, Chamberlain, pronunziò, iersera, un discorso a Glasgow.

Egli dichiarò che le relazioni dell'Inghilterra coll'Africa del Sud sono soddisfacentissime; e che prevede d'altra parte che l'unione reale dell'impero britannico (colonie e metropoli) sarà quanto prima un fatto compiuto.

Lo sciopero dei macellai a Parigi

Un processo per diffamazione

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 4, ore 10 antim. — (*Jacopo*). In Consiglio municipale il consigliere Jacquemin avendo affermato che il lavoro notturno della macelleria dei maiali è fatto per favorire l'uscita delle carni malsane e dannose ai malati, il Sindacato dei macellai di maiali gli intenterà processo per diffamazione.

Per quanto concerne lo sciopero la questione generale sarà risolta oggi. Si crede che il lavoro verrà ripreso mediante qualche concessione.

×

Ore 4,20 pom.

Lo sciopero dei macellai si allarga sempre più.

In seguito ad una tumultuosa riunione tenuta stamane, gli scioperanti stabilirono di non riprendere il lavoro finchè tutti i padroni non si sono sottomessi.

Sopra quattrocento padroni cento trenta hanno aderito alle domande degli operai.

Squadre di agenti sorvegliano i macelli. Si teme che sorgano brutti incidenti.

Un agente di cambio malversatore

VARIA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Venne arrestato certo Favender, cassiere ed agente di cambio della ditta Delahaye, in causa di malversazioni da lui compiute per 700,000 franchi, in seguito a perdite di Borsa.

— Si accentua il miglioramento del principe di Sagan, il quale ieri fece una passeggiata di due ore nel Bosco di Boulogne, accompagnato dal figlio Bosone e dal medico.

— Nel Père Lachaise, alla presenza di letterati, compositori, artisti e personalità amiche, venne inaugurato ieri il monumento a madama Carvalho, che eseguì per la prima la parte di « Margherita » nel *Faust*.

— A Jersey, è morto l'ingegnere Soligoux, implicato nel processo del Panama.

Borse e Mercati

Parigi, 4 novembre 1897

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	103 77	103 47
Id. 3 1/2	»	— —	105 50
Rendita italiana 5 %	»	94 20	94 15
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	112 1/2
Rendita Turca (unific.)	»	22 05	22 17
Banca di Parigi	»	840 —	853 —
Egiziano 3 0/0	»	— —	503 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	59 78	59 78
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	593 —
Azioni Suez	»	— —	3244 —
Meridionali a termine	»	— —	681 —
Rendita Portoghese	»	20 1/4	20 [illegible]
Rendita Russa 3 1/2	»	94 1/4	94 1/4
Banca di Francia	»	2390 —	3680 —

BORSE ITALIANE — 4 novembre 1897.

Cronaca finanziaria quotidiana

Anche oggi si è mantenuta la fermezza di ieri, anzi ha progredito profittando sufficientemente la Rendita; ha contribuito a ciò, come accennammo, l'ottimo risultato della liquidazione di questo nostro titolo compiuta ieri a Parigi. Sul corso di 94.22 cui chiuse ieri Parigi, qui si è esordito stamane nella prima riunione a 98.85, e questo prezzo si è mantenuto durante le adunanze successive, spingendosi fino a 98.70, 98.72 1/2 con soli 12 centesimi di stacco col corso di fine novembre. A Parigi si è fatto in apertura 94.20 e poi 94.25.

Il mercato dei valori è stato, come al solito quasi nullo nella Borsa di Roma: le Condotte 203 — il Gas a 830 — gli Omnibus 212 e 211 1/2 con pochi affari — i Molini 142 e 141 1/2. Dalle altre piazze nulla di notevole, salvo le Azioni della Banca d'Italia un poco più deboli a 811.

I cambi deboli. 105.30 Parigi e 25.52 Londra.

Ore 6.30 pom. — Rendita ferma 98.85 — Molini 140 1/2: resto nullo.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pei pagamenti dei dazi doganali

(Giornaliero del 5 novembre 1897)

Per gli stessi pagamenti superiori alle L. 1000 (?) da farsi con certificati . . . . L. 105,31

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

---

275 Appendice del 5 novembre 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

LXXI.

Ricattatore

Mousset seguì il suo telegramma da vicino e partì senza ritardo alla volta di Chatenay.

Tornato la sera a Meudon, all'ora del pranzo, aveva annunciato la sua partenza per l'indomani alla padrona del *Menestrello*.

Allo spuntare dell'alba Beppina, vestita del suo costume di pifferaro, era uscita con precauzione fuori della villa, per non essere veduta da qualche vicino eccezionalmente mattiniero. Ma la via era tranquilla, le persiane chiuse: tutto dormiva ancora da quella parte di Fleury. La bambina non correva dunque alcun rischio di essere scorta.

Una volta fuori, ella allungò il passo. Aveva premura di tornare a far la posta intorno al *Menestrello*, pensando che avrebbe ritrovato la bestia nel covo.

Mousset evidentemente non doveva essere peranco uscito. Erano appena le cinque e che cosa poteva fare fuori quando i magazzini, gli uffici, le amministrazioni, tutto è chiuso?

Al *Menestrello di Meudon*, allorchè giunse Beppina, tutto sembrava riposare.

L'italiana ripigliò dall'altra parte della via il posto di osservazione che aveva occupato alla vigilia e attese abbastanza a lungo prima che alcun segno di vita si manifestasse nello stabilimento.

— Non si muove nulla, certamente, nessuno è ancora uscito - mormorò ella facendo in modo da non essere vista dalle finestre del *Menestrello* e da non attirare sopra di sè l'attenzione dei rari passanti, in gran parte contadini e operai, che si recavano al lavoro.

La bambina rimase così quasi un'ora in fazione, senza che nulla sembrasse cangiato nella sonnolenta tranquillità degli abitanti dell'albergo.

Alla fine, verso le sei, udì aprire la mostra della vendita di vino facente parte dello stabilimento e che dava sull'angolo della terrazza; la domestica era indubbiamente scesa. Bentosto apparve la padrona.

Un po' prima delle sette quegli che Beppina spiava comparve a sua volta sulla terrazza. Era vestito in abito da viaggio e aveva in mano una valigia.

L'italiana lo vide sedersi a un tavolo e consultare un orario ferroviario.

— Sta per partire - pensò ella subito. - Santa Madonna, ho corso rischio di perderlo ma adesso lo terrò d'occhio.

Il falso Moussaye dopo avere consultato con cura l'orario, fece rapidamente colazione. Voleva prendere a Parigi il treno delle nove e dieci che lo avrebbe sbarcato nella serata a Nancy, abbastanza in tempo per recarsi a Chatenay prima di notte.

— Mi serberete la mia stanza, cara signora - raccomandò egli alla padrona che si avanzava verso di lui. - D'altronde io non porto che questa valigia e vi lascio il mio baule e vi sarò obbligato se ne avrete la maggior cura, contenendo esso valori ed oggetti preziosi. Posso contare su di voi non è vero?

— Non temiate, signor Mousset - assicurò la brava albergatrice, felicissima di apprendere che non perdeva ancora completamente il suo amabile locatario. - Il vostro baule sarà qui al sicuro durante la vostra assenza come se foste presente. D'altronde per maggior sicurezza, lo farò portare nella mia stanza. Potete perciò partire tranquillo.

Preso il caffè, Mousset risalì nella sua camera per sbarazzarsi del denaro e dei valori contenuti nella valigia e chiudere il baule del quale tenne le chiavi; poi, fatti i suoi addii, si diresse verso la stazione.

Beppina che, nascosta dietro una verde siepe, non aveva perduto uno solo dei movimenti di Mousset — quando vide che questi stava per partire si diresse subito verso la stazione per avere il tempo di dissimularvisi.

Dalla parte opposta della strada della stazione, quasi fronteggiando l'entrata della stazione stessa, vi era una casa in riparazione, la cui porta trovavasi aperta.

Gli operai erano in quel momento assenti; la piccola italiana vi si rifugiò.

Questa casa era stata presa in affitto dalla Società ferroviaria dell'Ovest che la faceva riattare per il nuovo capo-stazione di recente nomina.

Beppina avrebbe potuto da quel ricovero seguire con lo sguardo la direzione presa da Mousset.

Ella le vide bentosto uscire dall'albergo, sempre carico della valigia, e prendere la via della stazione.

Egli si recava indubbiamente a Parigi come la fanciulletta aveva pensato.

Infatti, dopo aver preso il suo biglietto, l'antico giovane di notaio traversava il ponte per passare dalla parte opposta della via, vale a dire dalla parte dei treni che scendono da Versailles.

— Bisogna che io lo segua - pensò Beppina. - Ove si può egli recare così con la sua valigia? E' certo che parte per un viaggio. Ma va lontano?... Come saperlo?... Come sopratutto prevenire la signora Gervasa?

A tale preoccupazione si univa per la piccola italiana la paura di essere riconosciuta da Mousset.

— Egli finirà con l'accorgersi della mia ostinazione a seguirlo - pensava la bambina. La signora Gervasa aveva ragione; egli si chiederà che cosa può avere con lui il piccolo pifferaro se se lo troverà sempre fra i piedi. I birbanti sono diffidenti ed egli diffiderà...

Come fare per rendermi irriconoscibile? - si chiedeva ella guardandosi malinconicamente intorno.

Il suo volto si illuminò a un tratto per una ispirazione.

Lestamente saltò sul fornello, passò le mani nel tubo del camino e le ritrasse annerite dalla fuliggine.

Senza esitare, si tinse il viso e si sporcò le vesti con la fuliggine, prendendo l'aspetto di un piccolo spazzacamino.

— Benissimo! Adesso ritengo che egli non riconoscerà tanto facilmente il piccolo musicante - mormorò la bimba, mentre scendeva tranquillamente verso la stazione.

Sulla piazza era arrivato precisamente il piccolo omnibus locale che fa il servizio di Meudon e dei dintorni.

La bimba si avvicinò al cocchiere che era sceso da cassetto e, dopo avergli dato l'indirizzo della villa di Fleury, gli consegnò l'organetto incaricandolo di dire alla signora della villa che il piccolo italiano le avrebbe presto fatto sapere sue notizie.

Beppina pagò la corsa, diede al cocchiere con sua gran meraviglia, una mancia di una lira, e lieta per avere trovato il mezzo di prevenire Gervasa, si affrettò ad andare a staccare il suo biglietto per Parigi.

Era tempo.

Quando giunse nell'interno della stazione vi entrava il treno.

Mousset si precipitò per salire in un compartimento.

L'italiana si installò in un compartimento attiguo a quello di Mousset.

Era così sicura di non lasciarselo sfuggire.

Il viaggio trascorse senza incidenti.

Come Beppina avevalo congetturato, il giovane non scese che a Parigi.

Non era egli saltato a terra dal vagone, che l'italiana lo raggiunse; ma una volta sicura di poterlo ritrovare a suo piacimento, si tenne prudentemente a distanza. Dissimulata nella folla dei viaggiatori, ella manovrò in modo da non perderlo di vista.

Entrambi uscirono dalla stazione a pochi passi l'uno dall'altro.

Sulla piazza Mousset salì in una vettura dopo avere dato l'indirizzo al cocchiere.

Come la carrozzella si metteva in marcia, un urto leggero fece stridere la dubbia elasticità delle molle. Era Beppina che vi si era sospesa.

La vettura non tardò a fermarsi avanti al peristilio della stazione dell'Est.

Mentre rallentava l'andatura per fermarsi a piedi della larga scala, Beppina saltò leggermente a terra e seguì Mousset fino allo sportello dei biglietti senza che egli riuscisse a notarla.